SOCCORSO ALPINO SPELEOLOGICO

RIVISTA ISTITUZIONALE DEL CNSAS

LA MARMOLADA

L'INTERVISTA
Trent'anni di legge Marniga.
L'intervista al Senatore Marniga

SPAZIO AL TERRITORIO
Il Servizio regionale
dell'Emilia Romagna

RUBRICHE
Rubrica tecnologica:
il Sistema AML

Ottobre 2022 / n. 80

AREU
ELISOCCORSO

Esempi prima di tutto! Della passione e delle regole

Maurizio Dellantonio
Presidente nazionale CNSAS

Abbiamo bisogno di buone leggi, di statuti e regolamenti. Di certo abbiamo anche bisogno di piani formativi, di procedure e protocolli operativi. Abbiamo poi bisogno di tecnologie e materiali performanti, dispositivi di protezione adeguati e buoni mezzi.
Abbiamo di certo bisogno di tutto questo, ma senza coltivare una passione autentica per il Soccorso Alpino e Speleologico e per la missione che ogni santo giorno dobbiamo saper interpretare al meglio, non andiamo e non sapremo andare davvero oltre noi stessi. Sembra percepirsi, infatti, una contenuta ma graduale perdita di passione, valore che invece deve rimanere il nostro indiscusso principio.

Quanto state ora leggendo lo potete trovare riproposto all'interno della nostra rivista, dove si racconta e si tratteggia con maggior dettaglio uno di questi esempi virtuosi del CNSAS: Giulio, 51 anni al servizio del territorio e delle sue comunità. Allo stato, il volontario più anziano, ma solo uno dei tanti esempi del nostro Corpo dai quali trarre insegnamento.
Ma per interpretare con correttezza quanto ho voluto esprimere serve che il CNSAS o meglio una piccola, esigua parte di esso, torni a riscoprire i suoi valori fondanti. Per la maggior parte di noi questi valori non sono mai né cambiati né scoloriti: serve riscoprire la passione e il valore prima ricordati, seguiti dall'umiltà di comprendere che tutti siamo importanti, ma nessuno è indispensabile. Il gruppo e la squadra vengono sempre e comunque prima del singolo, almeno dal 1954 ad oggi… e ancora per lungo tempo, credetemi.
Serve allora ricordare chi eravamo e cosa siamo diventati nell'evoluzione della nostra organizzazione, senza voltarsi indietro a recriminare: se siamo qua lo abbiamo fatto con un lungo percorso di scelte condivise (vedasi editoriale della rivista n. 59 del 2014 che rimane la linea indiscussa del CNSAS).
È opportuno, però, adeguarci alle regole che ci siamo collegialmente dati e che hanno segnato riforme importanti all'interno del CNSAS, ma rispetto alle quali non sono accettabili derive che alcuni (esigui come già ricordato) esercitano in alcuni Servizi.

Amo essere diretto, quindi, vengo velocemente alla sostanza del problema: per impegno assunto formalmente con il Governo nelle passate stagioni e nell'ambito della così detta Riforma del Terzo Settore (nda. D.Lgs. 27 luglio 2017, n. 117), abbiamo deciso insieme di darci delle regole molto puntuali. Queste si chiamano, tra le altre, "Regolamento affidamento incarico ai soci", ai cui contenuti i Presidenti, le Direzioni regionali/provinciali, le Assemblee e i loro Organismi di Controllo sono tenuti a dare applicazione. Ritorno a Giulio mutuando un aforisma di De Andrè, che diceva che la ricchezza si trova nel piacere di donare. Posso quindi affermare che Giulio è stato allora un uomo ricco, tanto più per il CNSAS che ne ha colto l'autenticità della sua passione.

Si è da poco conclusa una stagione estiva intensa, caratterizzata da numerosi eventi estremi in tutta Italia. Questo numero autunnale non poteva che cominciare dalla Marmolada, con uno "speciale" dove abbiamo voluto mettere in luce ciò che da questa tragedia possiamo imparare per fare sempre meglio, lasciando in secondo piano la cronaca degli eventi, di cui si è già parlato abbastanza. L'importanza della collaborazione tra enti diversi, l'aiuto della tecnologia, i territori e la forza delle comunità, l'aspetto emotivo quando si fa soccorso sono i temi che abbiamo voluto approfondire e che riguardano questa vicenda ma non solo. Hanno a che vedere con il presente e il futuro di questa organizzazione, con la formazione e l'acquisizione continua di competenze da parte dei soci, come si evince dagli altri contributi di questo numero.

Buona lettura!

Marianna Calovi e Walter Milan

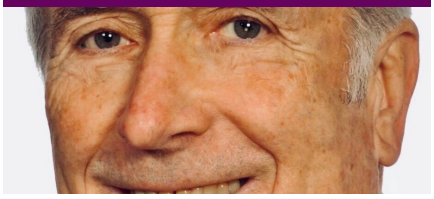
Direttori "Soccorso Alpino e Speleologico"

SOMMARIO

CRONACA E INTERVENTI

4 Speciale Marmolada
20 Soccorso in grotta

INTERVISTA



24 Intervista al senatore Vittorio Marniga

FOCUS ISTITUZIONALE

28 Sicuri in montagna
30 Sicuri sul sentiero
28 Metodi di soccorso speleologico a confronto

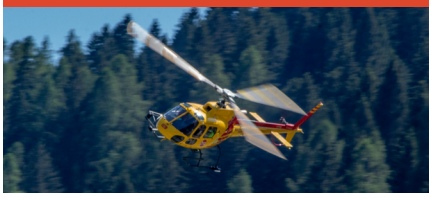
SPAZIO AL TERRITORIO

42 Il Soccorso Alpino e Speleologico in Emilia Romagna
48 Intervista a Raffaele Donini Assessore alle politiche per la salute della Regione Emilia Romagna

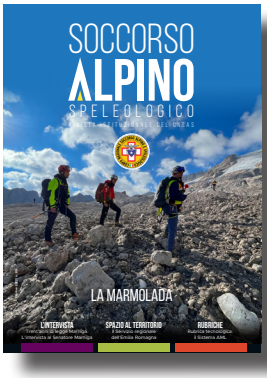
LA STORIA

50 70 anni di Soccorso Alpino e Speleologico Trentino
54 Il “Grande Vecio”

APPROFONDIMENTO



60 AS 350 ECUREUIL lo scoiattolo salvavite
62 Soccorritori in salute
66 HEMS in Campania



Anno XXVIII
n. 2 (80)
Ottobre 2022

DIRETTORE RESPONSABILE
Walter Milan
coordinamentostampa@cnsas.it

CONDIRETTORE
Marianna Calovi
comunicazione@soccorsoalpinotrentino.it

COMITATO EDITORIALE
Simone Alessandrini, Alfonso Ardizzi, Ruggero Bissetta, Simone Bobbio Roberto Bolza, Fabio Bristot, Federico Catania, Marianna Calovi, Mauro Guiducci

CONSULENZA EDITORIALE
Paolo Romani
paoloromaniadv@gmail.com

Registrazione presso Tribunale di Milano
n. 2034/2020

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
Alberto Grazi
albertograzi@gmail.com

STAMPA
Errebi Grafiche Ripesi S.R.L. - Falconara Marittima AN

CONTRIBUTI FOTOGRAFICI
Daniele Paternoster - Ufficio stampa Provincia Autonoma di Trento e archivio CNSAS

Marm

una squadra inte per affrontare la

Intervista a Raffaele De Col - dirigente generale del Dipartimento Protezione Civile del Trentino

a cura della Redazione
Foto di Daniele Paternoster - Ufficio stampa Provincia Autonoma di Trento

olada rforze tragedia

Era il 3 luglio 2022. Il crollo del seracco dalla calotta sommitale del ghiacciaio della Marmolada, sotto Punta Rocca in Trentino, è stato uno degli eventi più tragici mai visti in tutto l'arco alpino, con un bilancio definitivo di 11 vittime e 8 feriti. Fin dai primi momenti l'operazione di soccorso si è rivelata complessa e impegnativa sotto diversi punti di vista, sia operativi che psicologici, e la capacità di fare squadra tra le numerose forze coinvolte è stata decisiva. Ne abbiamo parlato con l'ingegnere Raffaele De Col, dirigente generale del Dipartimento Protezione Civile, foreste e fauna della Provincia autonoma di Trento, che ha gestito l'emergenza.

Nella centrale operativa allestita presso il Polo di Protezione Civile a Canazei si sono susseguiti gli incontri che hanno definito la strategia da adottare nelle operazioni di soccorso e di ricerca, giorno dopo giorno. Lì si sono riuniti ed hanno lavorato fianco a fianco enti della Protezione Civile trentina e nazionale con le forze dell'ordine. Quanti sono stati gli operatori che hanno partecipato a questa vasta operazione?

La squadra interforze è stata attivata immediatamente dopo la tragedia. Quasi un centinaio di donne e uomini, appartenenti a realtà differenti tra loro, hanno saputo muoversi come un unicum, svolgendo compiti complementari tra loro. Per la prima volta nella storia abbiamo dovuto fare i conti con il crollo di un ghiacciaio: un evento imprevedibile che ha comportato rischi non indifferenti anche per gli operatori. Colgo

> “Il contributo di ogni componente è stato determinante, a seconda delle fasi che eravamo chiamati ad affrontare. Dai soccorsi iniziali alle ricerche dei reperti, proseguite fino a metà agosto.”

l'occasione per ringraziare ognuno di loro – anche a nome del presidente della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti – per l'impegno profuso in quelle difficili giornate, in quota come a valle. Il coordinamento di questo team, qualificato e determinato, è stato per me un grande onore.

Qual è stato il contributo di ognuna delle forze impegnate in base alla propria competenza specifica?

Il contributo di ogni componente è stato determinante, a seconda delle fasi che eravamo chiamati ad affrontare. Dai soccorsi iniziali alle ricerche dei reperti, proseguite fino a metà agosto. Senza dimenticare l'assistenza dei familiari che reclamavano i loro cari, i necessari monitoraggi del ghiacciaio, le indagini per definire l'esatto numero dei dispersi e le comparazioni genetiche, oltre alla sorveglianza della zona rossa, fino alla gestione della comunicazione. Un grazie particolare desidero rivolgerlo al Corpo dei Vigili del Fuoco volontari di Canazei, che ha aperto le porte della propria caserma alle diverse forze in campo, garantendo competenza e disponibilità. Va però nominata ogni singola realtà: Soccorso alpino e speleologico, Polizia, Cara-

binieri, Guardia di Finanza, Distretto dei Vigili del Fuoco volontari di Fassa, Corpo permanente dei Vigili del Fuoco di Trento, Psicologi per i popoli, Protezione Civile dell'Ana, Soccorso sanitario, Corpo forestale, Polizia locale, Comune di Canazei e Provincia autonoma di Trento con Dipartimento di Protezione Civile, Servizio prevenzione rischi e Cue, Servizio geologico e Ufficio Stampa.

Dal punto di vista organizzativo e operativo, come si è voluta impostare la struttura decisionale e quali sono stati gli aspetti più difficili da gestire in questo processo?

Il dialogo e il confronto con i rappresentanti di ogni organizzazione ed ente è stato determinante. Ovviamente era però necessario fare sintesi e tirare le fila. Per questo, anche quando è stato chiaro che ai piedi di Punta Rocca non avremmo trovato sopravvissuti, ci siamo assunti le nostre responsabilità - non senza rischi - facendo di tutto per riportare alle famiglie ciò che il ghiacciaio restituiva con il passare dei giorni e delle settimane. In questo senso è stato prezioso il contributo del vostro presidente, Maurizio Dellantonio. È stato dunque adottato un protocollo, affinché gli operatori potessero lavorare in sicurezza nell'area a valle del seracco: la squadra interforze è stata coordinata dal Capostazione del Soccorso Alpino di Canazei, Stefano Coter e dall'ispettore Paolo Borgonovo del Centro di addestramento alpino di Moena della Polizia di Stato.

L'intervento di corpi differenti, ognuno con le proprie specificità, ha permesso di poter contare su tecnologie all'avanguardia. Quali sono state le principali strumentazioni utilizzate nelle operazioni di soccorso e di ricerca?

La tecnologia a disposizione è stata una preziosa alleata: le ricerche sono state compiute senza lasciare nulla di intentato. I droni con le termocamere in dotazione al Corpo permanente dei Vigili del Fuoco di Trento hanno sorvolato l'area anche di notte; all'elicottero di soccorso è stata agganciata la campana Recco, ossia un potente sonar in grado di rilevare i metalli, mentre al velivolo in dotazione alla Guardia di Finanza è stato applicato un dispositivo per captare i segnali dei cellulari. Infine, l'incolumità degli operatori è stata garantita anche attraverso l'impiego di radar interferometrici e doppler, che a tutt'oggi stanno registrando eventuali movimenti del ghiacciaio.

Io, pilota di droni, in Marmolada

di Matteo Gasparini
pilota di droni CNSAS Piemonte

Alle 15.42 di domenica 3 luglio appare sul telefono il nome di Alessandro Molinu. Lo saluto calorosamente e mi chiede subito se sono disponibile per un'eventuale attivazione come pilota UAS per andare in Marmolada. Confermo la mia disponibilità, sono pronto a partire in circa un'ora. Solo una settimana prima, penso, il gruppo Piloti UAS del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico si trovava proprio su quel ghiacciaio per un addestramento.
Subito mi chiedo cosa andremo a fare e mi sento con Giorgio Viana, anche lui attivato. Ci organizziamo per trovarci sulla A4 intorno alle 18.30, valutiamo quali droni portare e comincia l'organizzazione di borse e materiale. La sua presenza, vista la sua vasta esperienza di volo con i droni, mi fa stare tranquillo.
Viaggiamo veloci ed alle 22 siamo a Canazei, dove incontriamo il Presidente nazionale Maurizio Dellantonio che ci comunica che il giorno successivo saremo elitrasportati al Rifugio del Ghiacciaio a 2.700 m.s.l.m. per le attività di ricerca e rilievo del terreno.
Lunedì è una giornata con poche missioni a causa della continua occupazione dello spazio aereo da parte di elicotteri ed anche per un forte temporale che dura circa tre ore.

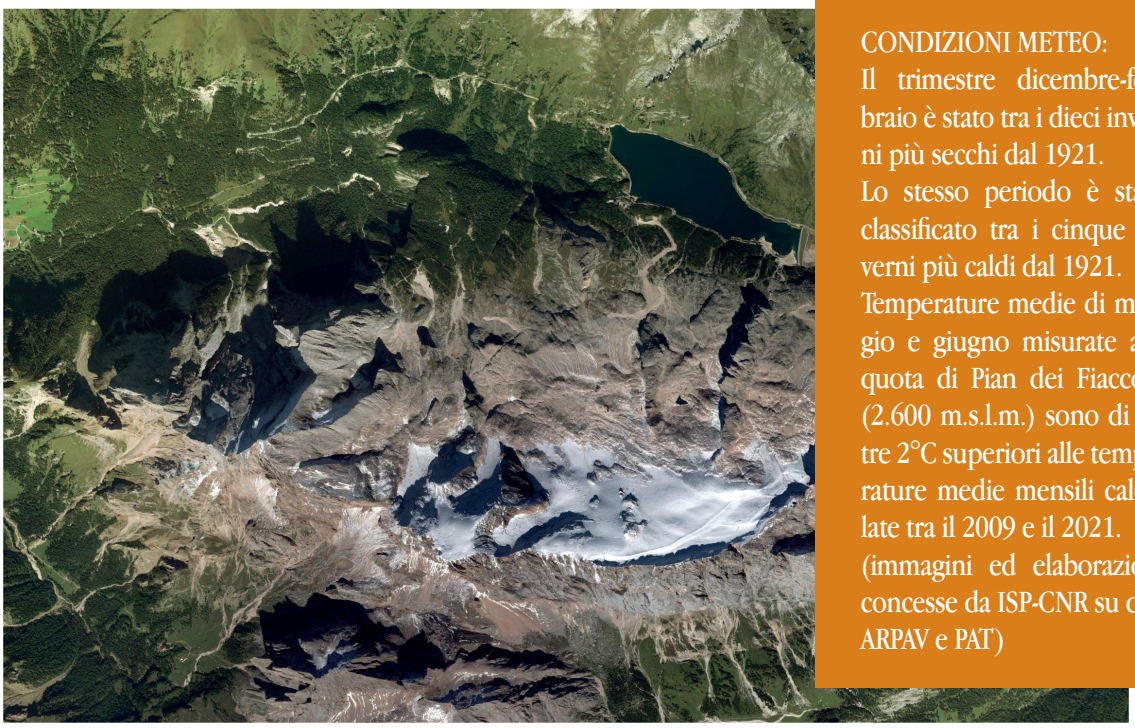
Passato il temporale, insieme a Giorgio insisto sulla necessità di andare sulla "valanga" per valutare se quanto individuato con i sorvoli dei droni siano effettivamente dei reperti. In quattro ci prepariamo per lavorare sulla valanga. Insieme ad altri tre operatori della Guardia di Finanza, per circa un'ora mi muovo veloce e con la massima concentrazione, attento agli eventuali allarmi delle vedette. Troviamo parecchi reperti, sia organici che di materiale tecnico.

Il martedì il lavoro è più produttivo, grazie all'istituzione della zona rossa. Riusciamo ad eseguire più missioni e a lavorare al computer per l'elaborazione immediata delle immagini. Scopriremo poi che il mercoledì, a seguito della pioggia del martedì notte, molti nuovi reperti vengono alla luce, grazie al dilavamento superficiale che ha tolto lo strato di polvere e fango dal materiale in superficie.

Sono partito per questa missione, la prima per i piloti UAS del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, con mille dubbi, consapevole che avremmo avuto gli occhi di tutti puntati addosso, ma le sfide non mi hanno mai fatto paura. Abbiamo lavorato in piena sinergia con i Vigili del Fuoco volontari e permanenti, con il Soccorso Alpino della Guardia di Finanza e con i piloti UAS del CNSAS del Veneto.

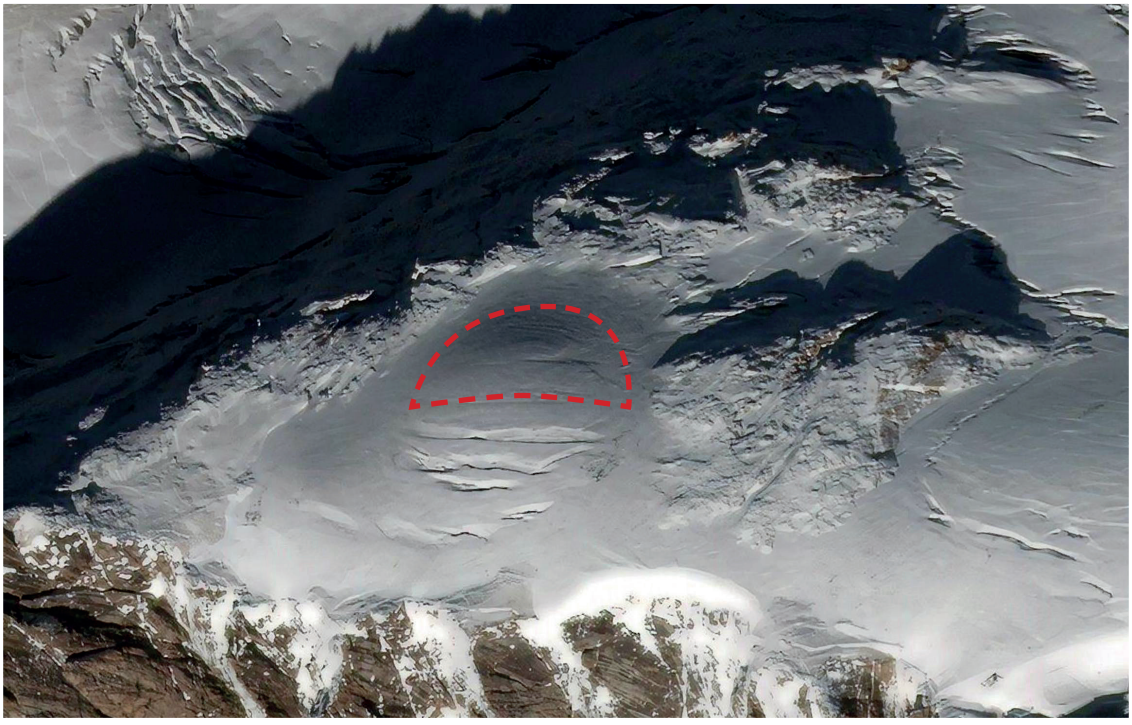
Portiamo a casa un'esperienza indimenticabile che ci ha fatto crescere tantissimo. Mi restano gli occhi pieni di cose che non avrei voluto vedere, mi resta il silenzio della calma dopo la tempesta, mi resta la rabbia di quanto leggo sui social di chi scrive senza sapere. Le lunghe ora passate al computer per l'elaborazione delle immagini e lo studio dei software, unite alle tante ore di volo, sono state ripagate in un attimo con la stretta di mano di un padre che ci ringraziava piangendo per quanto stavamo facendo, mentre ancora non aveva notizie di sua figlia.

"Riusciamo ad eseguire più missioni e a lavorare al computer per l'elaborazione immediata delle immagini."



CONDIZIONI METEO:
Il trimestre dicembre-febbraio è stato tra i dieci inverni più secchi dal 1921.
Lo stesso periodo è stato classificato tra i cinque inverni più caldi dal 1921.
Temperature medie di maggio e giugno misurate alla quota di Pian dei Fiacconi (2.600 m.s.l.m.) sono di oltre 2°C superiori alle temperature medie mensili calcolate tra il 2009 e il 2021.
(immagini ed elaborazioni concesse da ISP-CNR su dati ARPAV e PAT)

Ortofoto Marmolada



Particolare della calotta collassata da Ortofoto

3 luglio 2022 - Il drammatico crollo del seracco della Marmolada riporta l'attenzione sugli effetti del riscaldamento globale, in particolare su quelli che interessano con evidenza i ghiacciai dolomitici.
Da un'analisi dei dati meteoclimatici della stazione automatica di Punta Rocca dell'ARPAV, risulta infatti che nei mesi di maggio e giugno, mesi nei quali generalmente si attivano i processi di fusione del ghiacciaio, le temperature medie giornaliere sono risultate significativamente superiori alla media storica, con uno scarto di +3.2°C nei due mesi. Le due decadi più calde rispetto alle medie sono state la seconda decade di maggio (+4.8°C rispetto alla media) e la seconda decade di giugno (+5.4°C rispetto alla media); il trend sembra proseguire anche nei primi giorni di luglio: lo scarto dei valori medi registrati nei primi tre giorni del mese, rispetto al valore medio decadale, è infatti di +4.7°C. (immagini ed elaborazioni concesse da ISP-CNR, su dati ARPAV e PAT, a cura di Jacopo Gabrieli, Stazione CNSAS di Belluno e membro del CNR)

Da una prima valutazione speditiva, tratta da foto aeree prese nelle ore immediatamente successive al crollo, comparate con le immagini del catasto ghiacciai di ARPAV, che rappresentano la condizione precedente, si stima un fronte del crollo nell'area di distacco di circa **90 m** di lunghezza, per un'altezza massima di **40 m**, per un volume complessivo di materiale crollato stimato in circa **300.000 m^3**, che ha percorso un dislivello massimo di circa 700 m (da quota 3.200 m.s.l.m. a quota 2.500 m.s.l.m. circa, quota stimata di arresto delle lingue detritiche).

A cura di Dimitri De Gol, CNSAS

H145 con base a Bolzano
Provincia Autonoma di Bolzano

B3 con base a Trento
Provincia Autonoma di Trento

H145 con base a Cortina d'Ampezzo (BL)
Regione Veneto

ELICOTTERI UTILIZZATI NELLA GIORNATA DI DOMENICA 3 LUGLIO A PARTIRE DALLA CHIAMATA AL NUMERO UNICO PER LE EMERGENZE 112 ALLE 13.45 CIRCA

AW 139 con base a Trento - Provincia Autonoma di Trento
B3 con base a Trento - Provincia Autonoma di Trento
H145 con base a Pieve di Cadore (BL) - Regione Veneto
H145 con base a Cortina d'Ampezzo (BL) - Regione Veneto
B3 con base a Cortina d'Ampezzo (BL) - Air Service Center in regime di convenzione con CNSAS
B3 con base a Sospirolo (BL) - Regione Veneto
H145 con base a Bolzano - Provincia Autonoma di Bolzano
AW139 VVF con Base a Tessera (VE)
AW 139 PS con base a Bolzano
AW 139 GdF con base a Bolzano

Marmolada
Canazei e Rocca Pietore: la tragedia vista dal territorio

a cura della Redazione

INTERVISTA A
GIOVANNI BERNARD - SINDACO DI CANAZEI

Quali sono stati i momenti più difficili durante la settimana di soccorsi e ricerche seguita al crollo del 3 luglio?

La settimana successiva all'evento è stata una settimana densa di momenti difficili e impegnativi e individuare i più difficili non è facile. Il primo momento è stato quello subito successivo all'evento, la domenica, dove le squadre di soccorso sono intervenute, con estrema rapidità ed efficacia, in una situazione difficile, incerta e pericolosa. Il secondo momento difficile è stato quello della verifica di quanti fossero le persone coinvolte nel tragico evento e quante fossero sopravvissute o no. C'era tensione tra noi "operatori" perché si susseguivano numeri, informazioni sui dispersi, sui feriti e sui morti che cambiavano di ora in ora. Altro momento difficile, anche se è più corretto definirlo come emotivamente impegnativo, è stato l'arrivo dei familiari delle vittime e cercare di comunicare loro quanto successo e le informazioni in nostro possesso. Grande in questa fase il lavoro degli Psicologi dei Popoli che hanno svolto il loro lavoro in modo esemplare. Personalmente poi, l'incontro con alcuni dei gruppi delle famiglie delle vittime è servito come a chiudere un cerchio e ho tratto da loro un bellissimo esempio di dignità, forza e coraggio nel vivere e sostenere un momento così difficile.

Giovanni Bernard - Sindaco di Canazei

> “Gli stessi familiari delle vittime che sono stati ospitati in alcune strutture alberghiere di Canazei mi hanno riferito che si sono sentiti protetti e accolti con sensibilità e affetto.”

Quale la collaborazione con i comuni limitrofi?

La collaborazione tra i diversi territori, Trentino, Veneto e Alto Adige, è stata fondamentale soprattutto nei momenti iniziali dei soccorsi e nei successivi giorni di recupero delle vittime dove si sono mobilitati uomini, mezzi, elicotteri da tutte le province confinanti. Un bellissimo esempio di collaborazione, coordinamento e unione d'intenti tra realtà diverse che hanno trovato in questa tragedia, ma io direi soprattutto nella comune passione per la montagna, il collante perfetto. La Marmolada nella storia è stata montagna di divisione, pensiamo alla prima guerra mondiale e alle battaglie combattute su di essa, come anche alle recenti questioni dei confini. Mi piace ricordare come in questo evento la Marmolada sia stata montagna, pur nel dolore, di unione.

Come ha risposto la comunità dei suoi cittadini alla tragedia e quali sono i sentimenti, a distanza di tempo, nel vedere la propria montagna lacerata?

Nei momenti iniziali della tragedia la comunità era attonita, frastornata. La stessa presenza di mezzi di soccorso, elicotteri, operatori dell'informazione aveva creato un clima di tensione e di attenzione, i bambini stessi, a sentire alcune maestre, sembravano spaesati e colpiti. Sono fiero di come i volontari della Protezione Civile e anche i "normali" cittadini abbiano dato il loro contributo in questi momenti complicati, sia in gesti semplici, ma essenziali, come la preparazione dei pasti per gli operatori del soccorso e per i giornalisti, sia in situazioni più delicate come la gestione delle salme e l'accoglienza dei familiari delle vittime. Gli stessi familiari delle vittime che sono stati ospitati in alcune strutture alberghiere di Canazei mi hanno riferito che si sono sentiti protetti e accolti con sensibilità e affetto. Tutto questo rende onore alla mia comunità che ha dimostrato di essere solidale, sensibile, empatica ma allo stesso tempo laboriosa ed efficiente. Vedere la Marmolada ferita, inaccessibile per il momento, porta dolore per le vittime e i familiari, preoccupazione per il futuro e le scelte che questa tragedia porterà a fare, speranza che la Marmolada e tutta la montagna in genere sia vista come ambiente di vita e di serenità.

Al momento della scrittura di questo articolo, un'ordinanza vieta l'accesso e la percorrenza dell'area della Marmolada, lungo il versante trentino. Quali sono le prospettive di lungo periodo?

La tragedia della Marmolada, gli eventi accaduti su tanti ghiacciai delle Alpi, il clima di questa estate hanno reso ancor più evidente, se fosse necessario ribadirlo, il cambiamento climatico in atto. Nel lungo periodo i nostri ghiacciai, e la Marmolada forse più velocemente di altri, scompariranno e questo mutamento porta certamente con sé tante incognite (la stabilità dei versanti, gli effetti delle precipitazioni, le conseguenze idriche di piogge e assenza di ghiacciai) che

rappresentano delle sfide per noi abitanti delle montagne e per le istituzioni. Alcune problematiche (pensiamo ai ghiacciai della Valle d'Aosta e ai sistemi di allerta per possibili crolli) sono già affrontate e gestite. Se penso alla Marmolada e all'ambiente montano in genere mi auguro che si possa pensare a una gestione dei rischi connessi ai mutamenti climatici e non a una chiusura a priori. I cambiamenti, pensiamo anche alle nostre storie personali, portano sempre a delle tensioni, incertezze, paure ma allo stesso tempo sono il motore che ci fa andare avanti, che ci spinge ad evolverci e cercare nuove soluzioni.

INTERVISTA A

ANDREA DE BERNARDIN – SINDACO DI ROCCA PIETORE

Nello stesso pomeriggio del giorno della tragedia lei era presente al centro di coordinamento di Canazei. Quali impressioni e sensazioni ha avvertito umanamente parlando?

Nel tardo pomeriggio mi sono recato a Canazei assieme al mio Vicesindaco che è anche Capostazione del Soccorso Alpino di Rocca Pietore e al Capo del Soccorso Alpino provinciale di Belluno. Ho salutato il Sindaco e il Vicesindaco di Canazei con i quali abbiamo registrato puntualmente quanto accaduto, scambiato alcune impressioni a caldo. Indubbiamente era palpabile la consapevolezza di tutti riguardo la gravità della situazione. Personalmente in quell'occasione non ho incontrato parenti o conoscenti delle vittime che avrei poi visto nei giorni successivi.

Conosce l'attività svolta dal Soccorso Alpino nel corso della giornata e quella successiva?

Conosco bene l'operatività dei nostri volontari del Soccorso Alpino e come sempre li debbo ringraziare per l'abnegazione e la passione che mettono sempre quando è richiesto il loro intervento. Per un Sindaco avere la consapevolezza di una buona operatività del proprio volontariato e parlo oltre che degli uomini e donne del Soccorso Alpino anche di quelli dei Vigili del Fuoco volontari, dell'Ambulanza e del Gruppo di Protezione Civile, è sinonimo di serenità in quanto senza di loro le cose sarebbero sicuramente sempre più complicate e difficili.

Prevedibilità o non prevedibilità ha diviso nelle prime giornate uno stuolo di esperti e pseudo tali. Qualche è il suo parere?

Ho sempre vissuto per molti mesi all'anno sul Passo Fedaia, abito in Val Pettorina i rimanenti mesi e, quindi, posso essere considerato realmente un abitante effettivo dell'alta montagna. Come tutti i montanari vivo quotidianamente le bellezze delle montagne che ci sovrastano ma sono anche consapevole dei pericoli dei quali esse possono essere foriere. Vivere serenamente le montagne significa essere da una parte anche fatalista e, dall'altra, essere anche razionalmente consapevole dei pericoli. Se così non fosse le montagne non sarebbero abitate da nessuno.

In concreto, ritengo che se quegli alpinisti mi avessero chiesto se potevano andare tranquilli fino alla Punta Penia, avrei risposto come faccio sempre: se avete l'attrezzatura necessaria, ramponi e piccozza, se conoscete la progressione in sicurezza su questo tipo di terreno, se una buona conoscenza della montagna e prestate attenzione a rimanere e seguire il percorso individuato, andate tranquilli e godetevi la bellissima giornata in Marmolada. Mai avrei pensato ad un evento così.

Andrea De Bernardin – Sindaco di Rocca Pietore

> "Per un Sindaco avere la consapevolezza di una buona operatività del proprio volontariato è sinonimo di serenità in quanto senza di loro le cose sarebbero sicuramente sempre più complicate e difficili."

La montagna va chiusa quando si verificano queste situazioni o vi possono essere soluzioni alternative?

Se dovessimo chiudere tutte le montagne dove si sono verificati crolli, frane, valanghe, sarebbero chiuse praticamente tutte. Ma allora non bisognerebbe più abitare nemmeno quei luoghi ove ci sono stati terremoti, inondazioni, incendi, trombe d'aria e uragani. Quindi, qualcuno mi dovrebbe spiegare dove dovremmo vivere… Inoltre, ogni situazione o evento, proprio per l'unicità e irripetibilità, deve essere valutata senza modelli preconfezionati.

Questo evento drammatico aiuterà ad aumentare la condivisione di intenti politici e programmatici sulla Regina o resterà tutto invariato?

Indubbiamente gli eventi successi devono servire a portare consapevolezza e chiaramente anche indurre a valutazioni maggiormente accurate riguardo ai possibili sviluppi turistici sulle montagne. Lo ripeto da oltre venti anni ormai, la Marmolada è una montagna diversa da tutte le altre; essa ha una conformazione, una posizione e delle particolarità morfologiche che la rendono unica e straordinariamente bella. Ma presenta anche problematiche altrettanto importanti delle quali bisogna necessariamente tenere conto.

> "Indubbiamente gli eventi successi devono servire a portare consapevolezza e chiaramente anche indurre a valutazioni maggiormente accurate riguardo ai possibili sviluppi turistici sulle montagne."

La sinergia tra la squadra del Soccorso Alpino della Val Pettorina e quella di Canazei è già molto buone. Secondo il suo parere un protocollo operativo per migliorare la sinergia per gli interventi sul confine in una mutuale sussidiarietà può essere ipotizzabile e perseguibile?

Io credo che la natura stessa dei volontari e la loro abnegazione per il soccorso e la passione di portare aiuto agli altri dia la certezza che quando serve la sinergia diventi automatica. Se poi questo può essere normato da un protocollo per definire meglio i rispettivi ruoli fra le due Stazioni ed i servizi di elisoccorso meglio ancora. Io sono disponibile a offrire il mio appoggio.

Se dovesse comunicare un pensiero alle famiglie coinvolte in questa tragedia cosa si sentirebbe di dire loro oltre a quanto già detto?

Alcuni parenti delle vittime mi hanno chiesto un incontro in Municipio, incontri che ho fatto di buon grado e che continuerò a fare pur con la pesantezza d'animo che credo sia comprensibile. Posso ripetere ancora una volta il fatto che quegli alpinisti non stavano facendo nulla di particolarmente strano e che migliaia di alpinisti prima di loro, per tutta l'estate, avevano effettuato quei percorsi sul ghiacciaio. Loro sono solo stati particolarmente sfortunati. So che in senso assoluto quanto dico non offre sollievo, ma può aiutare a rendere più oggettivo quanto tragicamente occorso. Rinnovo la mia personale vicinanza ai parenti e quella della comunità che ho l'onore di rappresentare.

La Marmolada e la gestione dello stress psicologico

di Marianna Calovi
addetta stampa CNSAS Trentino

Foto di Daniele Paternoster
Ufficio stampa Provincia Autonoma di Trento

Ogni persona, si sa, reagisce alle situazioni più ostili in maniera soggettiva e per affrontare paura e stress psicologico elabora strategie diverse. In un'organizzazione come quella del Soccorso Alpino e Speleologico è inevitabile scontrarsi con le implicazioni emotive che gli interventi di soccorso possono stimolare. Ne abbiamo parlato con **Stefano Coter**, capo della Stazione Alta Val di Fassa del Soccorso Alpino Trentino, in prima linea nella gestione dell'emergenza Marmolada del luglio scorso, e con **Adriana Mania** e **Giovanna Endrizzi** dell'Associazione Psicologi per i Popoli della Protezione Civile trentina.

Stefano, l'intervento della Marmolada si è rivelato complesso fin dal principio, per la portata della tragedia, per le difficili condizioni operative, per la durata. Come hai gestito lo stress, giorno dopo giorno?
Non è facile raccontare come lo ho gestito. In quei momenti credo di non averci proprio pensato. Avevo altre priorità, dovevo pensare a cosa fare, come farlo e poi farlo

nel migliore dei modi; non c'era tempo né spazio per la mia emotività. Forse è stato questo non pensarci ad aiutarmi ad attraversare quella settimana senza cedimenti.
Quando le acque si sono calmate, terminate le operazioni di soccorso e di ricerca, ho avvertito un grande senso di stanchezza che prima non avevo. Poi, a distanza di circa una settimana, mi sono ritrovato per motivi di lavoro di fronte alla Marmolada e, guardandola, per diversi minuti mi sono lasciato andare ai pensieri. Credo che quello sia stato il mio momento liberatorio, dove sono riuscito a lasciarmi andare e a sfogare lo stress accumulato.

Quali sono stati gli aspetti più difficili con cui hai dovuto fare i conti?
Un elemento non banale è stato sentire la pressione delle molte persone che a vario titolo si aspettavano qualcosa da me. Mi sono trovato a dover gestire un evento eccezionale e mi preoccupava l'idea di essere adatto e sufficientemente preparato per farlo. Ho affrontato questo compito giorno per giorno e se ci sono riuscito è stato grazie ad un grande lavoro di squadra. Senza le diverse persone con le quali mi sono confrontato ed ho condiviso decisioni sarebbe stato impossibile.

Come vi ha aiutato la presenza degli Psicologi per i Popoli?
Io personalmente non ho sentito il bisogno di affidarmi alla loro professionalità, ma alcuni ragazzi della mia Stazione lo hanno fatto. Ad ogni modo, quando noi partivamo la mattina per salire in Marmolada, loro erano sempre presenti; scambiavamo due parole, talvolta un abbraccio prima di salire, e questo è servito. Fa piacere ed è importante sapere che qualcuno ti pensa ed è lì, pronto a darti una mano, se ne hai bisogno.

Adriana e Giovanna, quali sono i fattori di rischio maggiori per un operatore del Soccorso Alpino e Speleologico dal punto di vista psicologico? Cosa non deve sottovalutare?
Il soccorritore in quanto tale agisce in situazioni di emergenza e, di conseguenza, è implicitamente sottoposto a uno stress psicologico ed emotivo a prescindere dalla gravità dell'intervento in cui è chiamato ad operare. I principali fattori di rischio possono dipendere da diverse condizioni: ad esempio, se si va a soccorrere una persona conosciuta oppure se vengono richiamate alla memoria esperienze traumatiche precedenti; conta il momento di vita che si sta attraversando o il tipo e la durata dell'intervento; influisce il fatto che ci siano elementi che portano il soccorritore ad identificarsi - recupero un bambino di dieci anni quando anche io ho un bambino della stessa età - o l'esperienza maturata precedentemente; ancora, il fattore dell'imprevedibilità, ovvero il non sapere davvero ciò che mi aspetta fino

GLI PSICOLOGI PER I POPOLI

Gli Psicologi per i Popoli sono un'associazione di volontariato convenzionata con il Dipartimento della Protezione Civile. Attraverso conoscenze e competenze nel campo della psicologia dell'emergenza, i professionisti delle associazioni territoriali presenti in gran parte d'Italia si attivano per portare assistenza alle persone e alle comunità colpite da calamità o gravi incidenti. Possono intervenire per dare supporto alle persone coinvolte in un evento traumatico ma anche per aiutare gli operatori impiegati nelle operazioni di soccorso.

a quando non sono sul posto. Infine, da non sottovalutare, l'esposizione, talvolta anche mediatica, e lo stress che deriva dall'avere l'attenzione di tante persone, soprattutto negli eventi più tragici come ad esempio lo è stata la Marmolada. Ognuno di questi aspetti può irrompere anche in modo significativo nella sfera psichica del soccorritore.

C'è il momento dell'operazione di soccorso vera e propria e poi il tempo più lungo della rielaborazione. A cosa bisogna prestare attenzione nel periodo successivo all'intervento?

Quando un soccorritore partecipa a un'operazione di soccorso, spesso subentra l'aspetto pratico della "procedura", ovvero l'attenzione è tutta rivolta a svolgere il proprio dovere secondo le procedure, e può capitare che lo stress accumulato si manifesti soltanto in un momento successivo. Può farlo tramite sintomi psicosomatici, o manifestarsi attraverso una difficoltà nel dormire e nel mangiare, sogni ricorrenti, un ritorno di particolari odori o suoni. Questi sintomi possono considerarsi "normali" e fisiologici per un certo periodo di tempo, dopodiché, se cerco di cancellare un evento successo senza parlarne e rielaborarlo, alla prima occasione ritorna indietro tutto.

Cosa può fare un'associazione come la vostra per i soccorritori?

Il nostro lavoro di supporto psicologico si svolge principalmente a livello di gruppo. Il soccorritore difficilmente si trova in intervento da solo ma è supportato da una squadra; quindi è la squadra il punto di forza dell'individuo, sia in campo tecnico-operativo che in campo emotivo. Lo sguardo dell'altro aiuta, anche a riconoscersi in un momento di difficoltà, e in ogni squadra che funziona le persone si prendono cura l'uno dell'altro. Nel nostro lavoro utilizziamo diverse tecniche tra cui il defusing e il debriefing, dove l'intervento non viene fatto sul singolo ma sul gruppo. Ci si confronta, si parla, ci si lascia andare e magari si scopre che anche il proprio compagno ha la stessa difficoltà, ci si sente meno soli e insieme si è in grado di trovare strategie per superare determinate soluzioni o si scoprono nuovi punti di vista.

"Quando un soccorritore partecipa a un'operazione di soccorso, spesso subentra l'aspetto pratico della "procedura", ovvero l'attenzione è tutta rivolta a svolgere il proprio dovere secondo le procedure, e può capitare che lo stress accumulato si manifesti soltanto in un momento successivo."

Soccorso

Gli interventi del 2022

di Silvia Arrica, Luca Bardovagni, Rossana D'Arienzo e Claudia Ortu - membri della Commissione Comunicazione e Documentazione

Il ritorno a una vita più "normale", dopo i periodi di lockdown dovuti all'emergenza sanitaria mondiale, ha portato anche gli speleologi a riprendere la propria attività. Con l'aumento della frequentazione delle grotte c'è stato anche un incremento degli incidenti, risolti fortunatamente in modo positivo per tutti gli infortunati, grazie anche al fatto che le attività addestrative del Soccorso Speleologico non si sono mai interrotte nonostante la pandemia. A seguire riportiamo una panoramica degli interventi svolti nei primi otto mesi del 2022, di cui il più impegnativo si è svolto in Sardegna.

SA RUTTA E S'EDERA - Urzulei (Nuoro, Sardegna)

Quando la domenica del 12 giugno un gruppo di speleologi ha messo piede dentro la grotta S'Edera di Urzulei, non avrebbe mai immaginato che l'escursione si sarebbe conclusa con uno dei più complessi interventi di soccorso speleologico avvenuto in Sardegna negli ultimi anni.

La cavità si trova in località Fennau, nell'aspro territorio del Supramonte di Urzulei a 950 m.s.l.m., ha uno sviluppo di 2.795 metri e un dislivello negativo di 256. La

sua prima esplorazione risale agli anni '60 ma è con la spedizione congiunta del 1967 del Gruppo Speleologico Faentino, dell'Unione Speleologica Bolognese, del Gruppo Grotte CAI Cagliari e del Gruppo Speleologico Città di Imola che si stende uno dei primi rilievi. In virtù della sua morfologia, questa cavità è particolarmente interessante dal punto di vista idrologico, tant'è che durante il periodo di piogge torrenziali funziona come inghiottitoio di troppo pieno per le acque dei rii Sa Codula e Pauli. Anche per questo motivo, viene esplorata soprattutto nella stagione più secca.

Quella domenica dalle temperature già estive, il gruppo di sei speleologi entra in grotta di primo mattino. Dopo aver attraversato alcune gallerie, diaclasi e due pozzi, supera il terzo di circa 14 metri, denominato *Pozzo della Grande Marmitta,* e lì si trova a dover affrontare l'incidente: la scivolata di uno dei sei causa una sospetta frattura alla gamba. Si trovano a circa 500 metri dall'ingresso, a una profondità di 180 metri: l'unica cosa da fare è dividersi e uscire per allertare i soccorsi.

La chiamata alla centrale operativa giunge poco prima delle 16: dalle prime informazioni ricevute è subito chiara la complessità dell'intervento, che si prospetta lungo e con strategia in divenire. L'VIII Zona Speleologica, competente per la Sardegna, risponde immediatamente all'allerta e, oltre ai tecnici specializzati in soccorso speleologico estende la richiesta di intervento anche a quelli specializzati in disostruzione e alla Stazione alpina Ogliastra, che saranno i primi a giungere sul posto per iniziare a predisporre il campo base e supportare fuori dalla cavità la prima squadra sanitaria che ha raggiunto l'infortunato.

in grotta

Nel corso delle ore, con l'avvicendarsi delle squadre, va definendosi la strategia di recupero, condizionata principalmente dalla presenza di una serie di strettoie e diaclasi che richiedono il lavoro dei disostruttori e l'uso di microcariche per allargare i passaggi e agevolare la progressione della barella. La svolta si ha nel pomeriggio di lunedì, a 24 ore dall'inizio dell'intervento, quando dopo una stima iniziale, che prevedeva un intervento lungo e a rischio sanitario, si prospetta una riduzione dei tempi grazie a un'intuizione dell'equipe sanitaria. Questa propone l'utilizzo di un presidio medico, appositamente costruito, che immobilizzando l'arto possa permettere all'infortunato di superare in sicurezza i passaggi più stretti senza la barella. È stata proprio questa soluzione che ha permesso di ridurre notevolmente i tempi dell'intervento, evitando gran parte delle operazioni di disostruzione.

Dopo poco meno di 48 ore di lavoro ininterrotto, alle 5.20 di martedì mattina, l'infortunato è finalmente fuori dal-

> Ad intervenire le squadre della IX Delegazione Speleologica Lombarda, supportate dai soccorritori alpini della Stazione di Valle Trompia, che allestiscono il collegamento telefonico tra interno ed esterno raggiungono l'infortunato, insieme a un medico specializzato in soccorso in ambiente ipogeo.

la cavità e viene trasferito con l'elicottero del 118 in ospedale.

Tanti i fattori che hanno concorso alla buona riuscita dell'intervento: competenza, specializzazione, intuizione, abnegazione al lavoro, passione e, forse il più importante, la sinergia tra le forze in campo. Oltre 90 i tecnici coinvolti, provenienti anche da Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Campania, Lazio, Umbria, Toscana e Lazio. Insieme al CNSAS, diversi gli enti presenti: Aeronautica Militare con l'elicottero decollato da Pratica di Mare per il trasporto dei tecnici; i Vigili del Fuoco, con il personale che ha coadiuvato le operazioni all'esterno e l'elicottero per il trasporto urgente del presidio; i Carabinieri con il reparto squadriglie di Lanusei; il personale AREUS del servizio di elisoccorso.

INTERVENTI NELLE MARCHE, IN PUGLIA E IN LOMBARDIA

FRASASSI, Grotta Grande del Vento, Genga (Ancona, Marche) – Lo scorso 25 aprile una turista scivola mentre sta percorrendo il ramo turistico della Grotta di Frasassi, riportando traumi nella zona costale. La cavità fa parte del Complesso carsico Grotta del Fiume - Grotta Grande del Vento di Frasassi, dentro il Parco Naturale Regionale Gola della Rossa e di Frasassi. Scoperta nel 1971 del Gruppo Speleologico Marchigiano CAI di Ancona, è stata esplorata per uno sviluppo complessivo di oltre 30 km ed è stata aperta al pubblico nel 1974 per 1,5 km.

L'intervento dei tecnici della XI Delegazione Speleologica Marche - coadiuvati dalla squadra alpina del soccorso marchigiano e supportati dalle delegazioni Speleologiche di Umbria e Abruzzo, dai Carabinieri, Vigili del Fuoco e Protezione Civile di Genga – si conclude in poche ore e senza presentare particolari complessità. Ha dato però l'occasione alla Delegazione Speleologica di confrontarsi nelle opportune sedi con gli Enti gestori della grotta turistica e l'Ente Parco sulle problematiche che un intervento di questo tipo può comportare (ad esempio l'assembramento di turisti), per sviluppare protocolli di intervento da applicare in caso di necessità.

FIERARÖL DI VESALLA - Brione (Brescia, Lombardia) - Domenica 5 giugno alcuni speleologi organizzano un'escursione nella grotta Fieraröl di Vesalla nel comune di Brione. La grotta è stata esplorata per la prima volta nel 1945 da Corrado Allegretti, considerato

il padre della speleologia bresciana. Lo sviluppo complessivo della cavità è di circa 300 metri con dislivello negativo di 160. Si presenta come una successione di pozzi poco profondi, tra i 10 e i 12 metri, alternati ad ambienti più larghi.
A circa 100 metri di profondità un componente del gruppo di speleologi in visita si lussa una spalla. Ad intervenire le squadre della IX Delegazione Speleologica lombarda, supportate dai soccorritori alpini della Stazione di Valle Trompia, che allestiscono il collegamento telefonico tra interno ed esterno e raggiungono l'infortunato, insieme a un medico specializzato in soccorso in ambiente ipogeo. Valutate le sue condizioni, lo speleologo viene stabilizzato e assistito nella progressione verso l'esterno della grotta, senza la necessità di utilizzare la barella, consentendo di ridurre così i tempi del recupero.

GRAVE ROTOLO - Monopoli (Bari, Puglia) - Domenica 19 giugno un gruppo di speleologi decide di recarsi alla Grave Rotolo per pianificare le successive fasi esplorative. La grotta presenta tratti verticali e orizzontali molto sconnessi e sale con ingenti crolli; ha uno sviluppo planimetrico di circa 700 metri e si approfondisce di circa 260 metri. Per motivi di sicurezza l'ingresso è chiuso da una grata.
Nel corso della giornata, alla profondità di 120 metri, una speleologa scivola durante la risalita, procurandosi un trauma al braccio. I tecnici della VII Delegazione speleologica Puglia, supportati dalla XIV Delegazione Speleologica Campania-Molise, raggiungono l'infortunata insieme al medico e la stabilizzano. Poiché le parti iniziali della grotta sono molto strette intervengono anche i tecnici disostruttori del Soccorso Speleologico. Lavorando senza sosta per tutta la notte tra domenica e lunedì, i soccorritori raggiungono l'ingresso della grotta assistendo l'infortunata alle 12 di lunedì 20 giugno.

REMERON - Comerio (Varese, Lombardia) - Il 7 agosto scorso uno speleologo viene colpito da un sasso mentre si trova con altri colleghi a circa 100 metri di profondità nella Grotta Remeron. La cavità, nota anche come Büs del Remeron, si trova nel Parco regionale Campo dei Fiori in provincia di Varese, ha uno sviluppo di circa 2.300 metri e un andamento superficiale, raggiungendo la profondità massima di –252 metri. Venne esplorata per la prima volta da una spedizione guidata da Luigi Vittorio Bertarelli nel 1900 che, pur arrestandosi al primo lago ipogeo a -175 metri di profondità, accese l'interesse sulla grotta. Tanto che nel 1914, dopo la predisposizione di un percorso turistico nel primo troncone della grotta per circa 50 metri, avvenne la prima apertura ufficiale al pubblico.
L'allarme è stato dato dai compagni del ferito verso le 13. Prontamente raggiunto dalla squadra di primo intervento della IX Delegazione speleologica lombarda che ne hanno verificato le condizioni di salute, l'infortunato è stato accompagnato verso l'uscita senza il bisogno della barella e costantemente monitorato e assistito dai sanitari e dai tecnici. Nei tratti verticali e in quelli più complessi è stato predisposto un sistema di recupero con contrappeso. A supporto della delegazione lombarda sono intervenuti i tecnici di soccorso speleologico provenienti da Piemonte, Veneto, Liguria, Trentino, Valle d'Aosta e Toscana, oltre che i tecnici alpini della Stazione di Varese. L'intervento, lungo e complesso per via della morfologia della grotta, si è concluso alle 23.30.

Trent'anni di "Legge Marniga"

Intervista al senatore Vittorio Marniga

a cura di Walter Milan – Responsabile comunicazione CNSAS

Qual è stato e qual è il Suo rapporto con il mondo del volontariato e del Soccorso Alpino?

Noi italiani abbiamo tanti difetti ma sono convinto che non ci manchi affatto la cultura della solidarietà e lo spirito di iniziativa della sussidiarietà; quella dal basso, verso le Istituzioni del nostro paese. Sono nato e vissuto, per la maggior parte della mia vita, a Edolo (BS), in alta Valcamonica ai piedi dell'Adamello, luogo circondato da alte montagne. Quando ero un poco più giovane ho fatto il Sindaco del mio paese e il presidente dell'Amministrazione Provinciale di Brescia prima di essere eletto al Senato della Repubblica.

Da buon montanaro e alpino, tra le molte altre cose, ho seguito da sempre come amministratore le attività del CAI e del CNSAS che a Edolo e in provincia di Brescia hanno sempre avuto sedi e affiliati che hanno svolto attività, costituendo valido punto di riferimento e aiuto a favore degli appassionati della montagna. Il mio rapporto con i volontari del Soccorso Alpino è sempre stato improntato, anche e soprattutto come amministratore, ad un cordiale, sincero e fattivo legame naturale cementatosi nel tempo con alcuni di loro da vera, profonda e duratura amicizia personale. Ho sempre seguito da vicino l'attività e le vicissitudini dei soccorritori discutendone con loro i problemi e le necessità cercando ove possibile di risolverle mano a mano si presentavano, sempre più numerose. Il CNSAS nel frattempo cresceva in attività ed esperienza acquisendo professionalità e centralità come soggetto primario negli interventi di somma urgenza, sempre più numerosi e bisognosi di persone, mezzi e specializzazione.

La cosiddetta "Legge Marniga" riconosce il diritto ai membri del CNSAS che siano lavoratori dipendenti di potersi assentare dal lavoro per partecipare alle operazioni di soccorso oppure alle esercitazioni nazionali o regionali, godendo ugualmente del proprio stipendio, e ai volontari liberi professionisti o autonomi di percepire una indennità per il mancato reddito.

Il rapporto è stato ottimo e costruttivo, con grandi risultati sino all'approvazione della legge e del suo regolamento attuativo. Poi nel tempo gli amici sono invecchiati e alcuni, come si dice fra noi alpini, è andato avanti prematuramente. L'età, la salute e il necessario ricambio generazionale hanno fatto il resto, segnando un apparente distacco. Sino a quando l'attuale Presidente Maurizio Dellantonio, trent'anni dopo l'approvazione della legge, con una telefonata improvvisa quanto gradita, ha risvegliato e rinverdito sopiti ricordi riallacciando l'antico rapporto con il Soccorso Alpino e i suoi volontari. Caro

Maurizio, hai procurato grande emozione al mio affaticato cuore, riconoscendo merito alla mia attività politica di allora dopo trenta anni e mi avete reso felice facendomi socio onorario.

Come nasce quella che, nell'ambiente, definiamo "Legge Marniga"?

Proprio a Edolo, in alta Val Camonica, nasce la legge "Marniga" che prende il nome dal sottoscritto quale primo firmatario del Disegno di Legge n. 1990 presentato al Senato della Repubblica il 1° dicembre 1989. Nato dalle accese discussioni e dalla ferma volontà di alcuni fraterni amici soccorritori del CNSAS della V Delegazione bresciana che, dopo varie discussioni e proposte, mi affidarono il compito di presentare un Disegno di Legge, il cui iter legislativo fra Senato e Camera dei Deputati terminò con la conversione nella legge n. 162 del 18 febbraio 1992.

Conversione avvenuta sul filo di lana nell'ultima ora dell'ultimo giorno utile della X legislatura, grazie all'allora presidente del Senato prof. Giovanni Spadolini che, ad Aula già chiusa, mi concesse la sessione deliberante in 7ª commissione permanente. Ho già detto e ripetuto più volte di considerarmi "un nano sulle spalle di giganti", cioè di tutti coloro che hanno vissuto e condiviso con me il lungo iter legislativo per giungere al compimento di un disegno ideato, progettato e fermamente voluto da un gruppo di volontari del Soccorso.

Voglio quindi pagare un debito di riconoscenza condividendo il merito di questa impresa con coloro che mi hanno aiutato, supportato e stimolato. Fra tutti e i tanti che hanno collaborato Pietro Chiodi, Armando Poli e Sandro Occhi.

Quale valenza ha avuto il provvedimento?

Questa legge è stata di fondamentale importanza e ha segnato una svolta epocale per il CNSAS e la sua attività con il tangibile riconoscimento di quello che facevano ed erano i volontari, donne e uomini. Ha proiettato i soccorritori in un'altra dimensione ponendoli, a quei tempi, su un piano internazionale e, come disse l'allora presidente Franco Garda "unici in Europa e nel mondo".

Voglio però precisare che questa legge nasce tra i volontari (tra le persone) e se la leggete bene è stata pensata e

studiata per i soccorritori di allora, ma soprattutto per quelli di oggi e di domani: dando base giuridica e diritto alle attività, riconoscendone la funzione di pubblico servizio e garantendo la retribuzione per le giornate impiegate nei soccorsi e nelle esercitazioni.
Quelli della mia generazione si ricorderanno che allora c'erano solo doveri e difficoltà poi con la L. 162 del 1992 sono stati concessi anche i diritti, con la forza della legge e il riconoscimento da parte dello Stato Italiano della figura del volontario CNSAS prima ancora che della struttura di appartenenza. Volontari che spesso mettono a rischio la propria vita per salvare quella degli altri.

Oggi è ancora attuale? Dal suo punto di vista in che cosa potrebbe essere migliorata?

L'attualità di questa legge, anche per quello che ho detto prima, è più che mai confermata ma penso anche che, dopo trent'anni, possa richiedere qualche aggiornamento e ritocco, soprattutto in merito alla evoluzione delle tecniche e della preparazione necessaria per effettuare i soccorsi nel più breve tempo possibile e in maggiore sicurezza. Non dobbiamo però trascurare il compito educativo, in accordo con le istituzioni preposte, e quello della prevenzione dei rischi da svolgere nei confronti di tutti coloro che esperti o presunti tali affrontano impreparati la montagna.

Oggi c'è maggiore attenzione per il settore dell'emergenza/urgenza, da parte delle istituzioni?

Sicuramente negli anni le nostre Istituzioni hanno fatto passi in avanti nel settore emergenza/urgenza anche perché sollecitate e spinte da una serie di eventi e calamità molto incalzanti e gravissime. La situazione deve comunque essere migliorata tenendo presente la necessità di coordinare meglio fra di loro le varie Istituzioni pubbliche - Stato, Regioni, Province e Comuni - e di omogeneizzare e rendere più efficienti gli interventi con le organizzazioni riconosciute.
Fino a poco tempo fa emergenza/urgenza era sinonimo di attenzione e di interventi prevalentemente in campo sanitario. Ora credo che lo Stato, con gli ultimi provvedimenti legislativi, stia opportunamente allargando gli orizzonti soprattutto nei rapporti tra Servizio Sanitario Nazionale e le organizzazioni di soccorso ed elisoccorso ponendo alcuni soggetti, tra i quali il CNSAS, come primo riferimento per l'attuazione del soccorso in territorio montano. In questi momenti (pandemia e guerra permettendo) da parte delle Istituzioni devono essere fatti ulteriori sforzi e interventi anche finanziari per mettere in condizione con mezzi, risorse e professionalità adeguate le organizzazioni riconosciute ad affrontare i problemi dei soccorsi.

Sicuri in montagna

L'evento a Cortina, con al centro la necessità di trovare nuovi accordi

Grande sinergia sul campo, ma rischio "tela di Penelope" su alcuni accordi superiori fra Enti. Importante il segnale arrivato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che richiama al "fare"

di Walter Milan
Responsabile della Comunicazione del CNSAS

Un confronto serrato, che ha coinvolto alti rappresentanti delle Istituzioni del paese. Per confrontarsi sul ruolo dei singoli Enti nella sicurezza in montagna, ma soprattutto su come poter sviluppare sinergie e intese che rendano più efficiente la "macchina" dei soccorsi, nel quotidiano e durante le grandi emergenze. L'evento speciale del progetto "Sicuri in Montagna" quest'anno si è tenuto a Cortina d'Ampezzo, a metà giugno. Organizzato dalla Direzione nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico nel centrale "Corso Italia", volutamente in uno spazio aperto al pubblico, con un format molto vicino ai "Talk" che è possibile seguire nei convegni o nei salotti televisivi.

Ha condotto l'evento, con estrema professionalità, il Direttore dei quotidiani del Nordest del gruppo Repubblica-Espresso, Paolo Cagnan. I primi scambi d'idee, le prime domande, hanno coinvolto il Prefetto Laura Lega e l'ing. Guido Parisi, rispettivamente Capo dipartimento e Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Inevitabile da parte del giornalista chiedere notizie sul possibile accordo con il CNSAS per mettere finalmente a sistema alcuni aspetti del soccorso in montagna; non si sono certo sottratti al confronto, i due interlocutori, nonostante le ri-

sposte siano state piuttosto generiche, rinviando a futuri incontri lo sviluppo di una dialogo - forse più appropriatamente "trattativa" fra le due realtà, ribadendo però la massima unità d'intenti e la voglia di dare risposte concrete ai cittadini che vorrebbero poter vedere tutte le divise, schierate con la massima unità d'intenti, marciare verso una concezione moderna, europea è trasversale dell'attività di soccorso sanitario e tecnico.

Estrema pragmaticità ha dimostrato Roberto Chieppa, allora Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Come poi Fabrizio Curcio, Capo del Dipartimento di Protezione Civile, ha detto senza mezzi termini che la strada fatta di intese operative tra Enti del Soccorso è l'unica davvero percorribile: dove le singole competenze dei Corpi, una volta affiancate e condivise, vanno ad esaltarsi a vicenda in un percorso virtuoso, in grado di moltiplicare l'efficienza di una macchina che nei momenti più difficili dell'emergenza ha già dimostrato sul campo di essere in grado di anticipare nelle azioni collaborative dei singoli la maggior lentezza nel redigere - e firmare - accordi a livello superiore.
Importanti, determinanti, le testimonianze di tutti gli altri attori intervenuti: uno spaccato dell'attività operativa del soccorso in montagna e in ambiente ostile. Un'eccellenza tutta italiana, che consapevole della propria forza e maturità, guarda avanti verso un percorso fatto di nuove tappe e nuove sfide.

HANNO PARTECIPATO

Roberto Chieppa, *Segretario Generale Presidenza del Consiglio dei Ministri;* **Laura Lega**, *Capo dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile;* **Fabrizio Curcio**, *Capo Dipartimento della Protezione Civile;* **Maurizio Dellantonio**, *Presidente Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico;* **Guido Parisi**, *Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco;* **Sergio Lancerin**, *Comandante Scuola alpina GdF di Predazzo;* **Alfonso Cipriano**, *Comandante Rescue Coordination Center (RCC) Aeronautica Militare;* **Christian Bison**, *Sottocapo di Stato Maggiore Operativo Truppe Alpine Esercito Italiano;* **Roberto Giarola**, *Responsabile ufficio legislativo Dipartimento Protezione Civile;* **Silvia Cestaro**, *Consigliere regionale Regione Veneto;* **Luciano Flor**, *Direttore Generale della Sanità della Regione Veneto;* **Laura Menegus**, *Presidente Dolomiti Emergency;* **Roberto Perin**, *Commissario Pilota Reparto Volo della Polizia di Stato;* **Rodolfo Selenati**, *Presidente Soccorso Alpino del Veneto.*

Sicuri sul sentiero

Le iniziative del 2022

di Elio Guastalli
referente progetto Sicuri in montagna

Dopo due anni di stop delle attività sul campo dettate dalla pandemia, il 19 giugno è stata riproposta la giornata "Sicuri sul Sentiero" con oltre 30 manifestazioni sparse per l'Italia. Gli incontri hanno posto l'attenzione soprattutto al mondo escursionistico, che in questi anni ha avuto un'espansione probabilmente inaspettata. Molti nuovi camminatori si sono avvicinati alla montagna e proprio in questo ambito si è constatato un aumento degli incidenti. Non sono mancate le attenzioni a settori più specifici quali, ad esempio, le ferrate e l'arrampicata sportiva in falesia.

Per la Toscana, presente storicamente con numerose attività, Paolo Romani testimonia il lavoro capillare svolto dalle Stazioni sul territorio attraverso presidi e dimostrazioni di simulati di soccorso.

In Lombardia si segnala l'incontro alla falesia di Bagnaria, in provincia di Pavia, con una giornata dedicata alle prove di assicurazione e trattenuta delle cadute nell'arrampicata sportiva.

Non poteva mancare l'adesione, storica e oramai radicata, della Stazione CNSAS di Verona che al Monte Baldo è intervenuta con un presidio, così come ci riferisce Alberto Corà.

In Liguria, lungo i sentieri del Parco di Portofino, Italo Vallebella ci informa che sono stati coinvolti numerosi escursionisti che hanno potuto ricevere anche buoni consigli da parte di un medico del Soccorso Alpino.

Francesco Gargano, da Pintura di Bolognola nelle Marche, riporta la buona partecipazione all'incontro con escursione al Monte Amandola; giornata conclusa con il pranzo presso il Rifugio La Capanna.

Sicuri in ferrata anche a Voltura Irpina, in Campania, da dove Angelo Caprio riferisce il lavoro di presidio e dimostrazione di un simulato di soccorso proposto dai tecnici e dai sanitari CNSAS.

Ivana Pugliese, dal Centro Visite Cupone del Parco Nazionale della Sila, in Calabria, comunica che la manifestazione da loro organizzata, insieme alle sezioni CAI, al Reparto Carabinieri per la Biodiversità, ha avuto un grande successo di partecipazione.

Dalla Sicilia, sul versante nord dell'Etna, Alfio Ferrara ci testimonia che il SASS con la presenza del Presidente regionale Franco Del Campo, ha accompagnato un numeroso gruppo di escursionisti lungo il sentiero che li ha portati al Monte "Tana Urpi" dove hanno potuto assistere ad una simulazione di soccorso, con la presenza, tra gli altri, di Istruttori Nazionali.

In Sardegna, dall'area archeologica di Lu Brandali a Santa Teresa Gallura, Claudia Ortu testimonia la buona riuscita della conferenza organizzata insieme alla Sezione di Sassari dei CAI, dove i rappresentanti di diverse istituzioni quali Agenzia Regionale Forestas, Area Marina Protetta Capo Testa Punta Falcone, Soccorso Alpino Guardia di Finanzia, AIGAE e Cooperativa CoolTour si sono confrontati sulla tematica della sicurezza in montagna.

Molte altre sono state le manifestazioni portate a termine con successo che hanno avuto un buon riflesso sugli organi di informazione. Ancora una volta emerge la testimonianza che si può parlare di prevenzione attraverso le iniziative più disparate.

Metodi di soccorso speleologico a confronto

Stati Uniti ospiti in Italia

di Gianpaolo Scrigna
Direttore Scuola Nazionale Tecnici di Soccorso Speleologico (SNaTSS)

A fine giugno la Scuola Nazionale Tecnici Soccorso Speleologico (SNaTSS) ha avuto ospiti quattro americani della Scuola Nazionale di Soccorso Speleologico (National Cave Rescue Commission) degli Stati Uniti. L'evento è stato il seguito di un interscambio tra scuole nazionali iniziato già nel 2019 con l'invio di due istruttori nazionali a un corso della scuola americana in Oregon, volto ad arricchire il bagaglio tecnico e culturale dei rispettivi sistemi di soccorso.

Negli Stati Uniti, dove è fortemente sentita l'esigenza di un sistema di soccorso speleologico che possa rispondere a caratteristiche di urgenza e operatività pari a quello italiano, tante sono le differenze e le complessità che spingono le scuole a promuovere interscambi come questo appena conclusosi. Il territorio degli Stati Uniti è vasto, le grotte sono distanti e difficilmente raggiungibili e i tempi di intervento di un soccorso organizzato sono molto più lunghi rispetto alle medie italiane o europee. Le grotte americane inoltre sono, a differenza di quelle italiane, in gran parte orizzontali e poco profonde, e i frequentatori non sempre hanno una conoscenza sufficiente delle metodologie e dei materiali per la progressione su corda.

Per questo, tra i corsi indetti dalla Scuola americana, ce n'è uno specifico di autosoccorso per piccoli gruppi: il Small Party Assisted Rescue. Il corso, riconosciuto dagli enti governativi e obbligatorio per rangers e dipendenti dei parchi nazionali, insegna agli speleologi svariate modalità di recupero in autonomia tese a portare all'esterno un ferito prima di ricorrere a un "call-out", ovvero un intervento del soccorso organizzato che, a seconda della grotta, può richiedere anche più di tre giorni per il solo raggiungimento del ferito.

Proprio per questo hanno destato grande interesse tra i vertici della scuola di soccorso americana le nuove tecniche sviluppate dalla SNaTSS, che permettono la riduzione dei componenti di una singola squadra di recupero e il conseguente raggiungimento di obiettivi finora insperati, vedi i recuperi da -900 in poco più di 24 ore o di una verticale da 380 metri con soli 5 tecnici.

L'obiettivo è stato di farli partecipare a un corso tecnico di alto livello organizzato dalla SnaTSS: il corso per specialisti in tecniche di recupero (TSS-TR). Ma per poter adeguare le competenze degli ospiti a quelle dei tecnici italiani ammessi al corso, si è deciso di aggiungere cinque giornate di introduzione e acclimatamento.
I quattro Istruttori nazionali americani – Eddy Cartaya, Scott Linn (del soccorso speleo dell'Oregon), Rebecca Studd e Andrew Blackstock (membri sia del soccorso alpino che di quello speleo del Colorado) – sono stati ospiti della sede del Soccorso Alpino e Speleologico del Friuli Venezia Giulia a Padriciano (TS), dove hanno fatto pratica intensiva di tecniche di progressione su corda con metodo "europeo", di recupero con tecniche del nostro sistema di soccorso con nel contempo la possibilità di esplorare uno dei territori storici della speleologia mondiale. In queste giornate, la squadra del Soccorso Alpino di Trieste ha inoltre avuto modo, su richiesta degli ospiti, di presentare la barella alpina Lecco.

Alla fine di questo corso introduttivo, i quattro ospiti sono stati trasportati a Cavedago (TN), sede per il 2022 del corso TSS-TR (tecnico specialista in recupero) e frequentare le lezioni, mescolati in piccole squadre con i tecnici italiani. Il programma prevedeva una giornata in palestra, una giornata di recupero su grandi verticali, una di tecniche di trasporto su terreno in prevalenza orizzontale e una giornata in una grotta alpina complessa, in cui ai partecipanti è stato chiesto di selezionare e applicare le diverse tecniche viste nei giorni precedenti.

Gli istruttori americani hanno eseguito correttamente gli esercizi e sono rimasti favorevolmente colpiti da alcune tecniche: le uscite dai pozzi con inversione da recupero a teleferica (tecnica dello "stendipanni"), con ancoraggi remoti e ribaltamento della barella (tecnica "Scabar"), i cambi di assetto della barella tramite la corda di progressione, e soprattutto l'ampio utilizzo del contrappeso come metodologia preferita di recupero. A colpirli particolarmente è l'impostazione didattica della scuola, tale da elevare le competenze di tutti i tecnici a un livello molto più alto rispetto a quanto previsto dai loro standard.

Un ringraziamento va alla Direzione nazionale del CNSAS - in particolare al Presidente Maurizio Dellantonio e Mauro Guiducci - ai Servizi Regionali e ai tecnici delle Delegazioni del Friuli Venezia Giulia e del Trentino per l'indispensabile contributo dato allo svolgimento dell'evento.

DATI STATISTICI 2021

A cura della Direzione Nazionale CNSAS - www.cnsas.it

Anche l'anno 2021 è stato un'annualità "record" per l'operato del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico. Nonostante fosse prevedibile un assestamento dei valori, dopo la prima fase dell'emergenza Covid-19 iniziata nel 2020, in realtà anche l'anno 2021 ha visto la montagna italiana fortemente frequentata. Dai visitatori "di prossimità" che a causa di alcune limitazioni degli spostamenti ha nuovamente scelto di trascorrere le vacanze nei paesi montani delle proprie regioni o comunque non oltre i confini dello Stato; presenze rafforzate da una buona quota di turisti e visitatori anche da oltre confine, concentrati però maggiormente, rispetto agli anni precedenti, dai Paesi confinanti. Austria, Svizzera, zona balcanica, Francia con una frequentazione in crescita rispetto al 2020 anche dalla Germania.

L'intensa presenza – concentrata soprattutto nel periodo estivo – ha generato un grande lavoro per il Soccorso Alpino e Speleologico: sono stati infatti 10.730 gli interventi complessivi di soccorso, che hanno prestato aiuto a 10.615 persone. La differenza riguarda interventi a carattere non sanitario, come sopralluoghi, verifiche, sistemazione di attrezzatura al servizio del sistema di Protezione Civile, soccorso verso animali e altre forme di aiuto alla comunità.

Di questi 8.456 sono stati interventi di soccorso in ambiente prettamente montano o impervio. In 5 operazioni, particolarmente complesse, si è intervenuti in grotte o cavità ipogee (un'attività che comporta solitamente un *effort* – uno sforzo operativo – maggiore per singolo intervento rispetto alla componente alpina, viste le caratteristiche degli ambienti ipogei e il possibile limitato impiego di tecnologie e mezzi). Oltre mille le operazioni di ricerca di persone disperse o scomparse, 404 gli eventi di Protezione Civile, 370 gli interventi sulle piste da sci. 84 le operazioni avviate a seguito di valanga. 29 gli eventi in forra. Da segnalare le 177 false chiamate, che in alcuni casi hanno provocato l'uscita non necessaria di personale e squadre del CNSAS.

Soccorritori impiegati

Rispetto all'organico complessivo del Soccorso Alpino e Speleologico, negli ultimi anni costantemente superiore ai 7mila tecnici complessivi, nel 2021 sono state impegnate in operazioni di soccorso oltre 210 mila ore/uomo suddivise in 33.789 giornate uniche. Le singole richieste di impiego per i soccorritori sono state 46.098. Da sottolineare l'impegno importante anche delle unità cinofile, che sono state chiamate ad operare 257 volte nell'anno nelle ricerche in superficie di persone disperse, 90 volte in valanga, 40 volte per quanto riguarda le unità molecolari.

I numeri complessivi:

Grande frequentazione della montagna, record interventi

Nel 2021 si è registrato nuovamente il più alto numero di interventi di soccorso nella storia del Corpo. In totale sono state compiute 10730 missioni, di cui 9663 in terreno impervio, con l'impiego di 46098 soccorritori

Missioni complessive

TERRENO MONTANO E IMPERVIO	9663
EVENTI DI PROTEZIONE CIVILE	404
PISTE SCI	370
FALSA CHIAMATA	177
INCIDENTI STRADALI	108
SPELEOLOGICO - AMBIENTE IPOGEO	5
EVACUAZIONE IMPIANTI A FUNE	3
EVENTI	**10730**

Dati: Direzione Nazionale CNSAS - ANNO 2021

L'impiego degli elicotteri

L'attività del Soccorso Alpino e Speleologico è ovviamente strettamente correlata anche all'attività dell'elisoccorso del Servizio sanitario nazionale, ciò si realizza attraverso i rapporti convenzionali che il CNSAS detiene in forza di leggi e/o convenzioni con le Regioni e le Province Autonome del nostro Paese. Come logica conseguenza di quanto sopra richiamato, si precisa che in questa sessione statistica è il sistema dei 118, afferente alle Regioni e alle Province Autonome, a vantare la percentuale di gran lunga più alta: gli elicotteri della sanità sono stati, infatti, impegnati con il personale del CNSAS a bordo (come componenti costante delle equipe di soccorso assieme a medico anestesista e infermiere professionale) nel 92,5% dei casi, per un totale di oltre 4 mila missioni (4.064).

Va ricordato che in questo computo sono inseriti gli elicotteri della Regione Val d'Aosta che operano come elisoccorso sanitario, quello dell'Aiut Alpin Dolomites a sua volta convenzionato con la Provincia Autonoma di Bolzano ed altri vettori che operano sempre come eli-

PERSONALE CNSAS IMPIEGATO	
Tecnici	46.098
Unità Cinofile Valanga	90
Unità Cinofile Ricerca Superficie	257
Unità Cinofile Molecolari	40
Ore / Uomo	210.737
Durata gg	33.789

I soccorritori impiegati

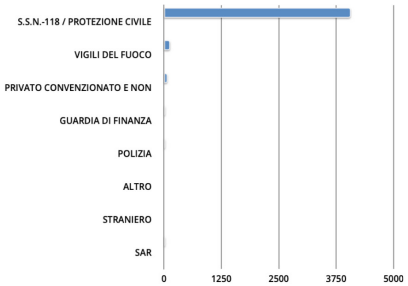
L'impegno degli uomini e delle donne del Soccorso Alpino e Speleologico

Dati: Direzione Nazionale CNSAS - ANNO 2021

L'impiego del mezzo aereo

Il 40,8% degli interventi è stato effettuato con l'uso dell'elicottero

Il Soccorso Alpino e Speleologico opera prevalentemente con elicotteri dell'elisoccorso 118/SUEM

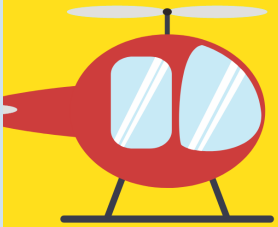


Dati: Direzione Nazionale CNSAS - ANNO 2021

cotteri che operano in nome e per conto dei servizi sanitari a valenza regionale o provinciale.

Seguono distanziati, con una operatività più limitata, ma spesso complementari a quelli del servizio sanitario nazionale, altri vettori, quali quelli dei Vigili del Fuoco con 137 missioni e pari al 3,1%, la Guardia di Finanza, la Polizia di Stato, i Carabinieri e la Guardia Costiera con percentuali minori. Un ambito a sé stante, ma particolarmente importante, è quello delle missioni eseguite con velivoli delle Forze Armate (Aeronautica Militare, Esercito e Marina), in virtù dell'accordo vigente tra lo Stato Maggiore della Difesa e il CNSAS. Nel 2021 sono state 29 le missioni effettuate, spesso eseguite durante le ore notturne, in condizioni meteo difficili o quanto è stato necessario impiegare tecnologie di derivazione militare per portare a termine con successo le missioni di soccorso (come ad esempio termocamere o altri sistemi di identificazione di persone disperse in ambiente impervio).

I numeri dell'elisoccorso



MISSIONI

S.S.N.-118 / PROTEZIONE CIVILE	4064	92,5%
VIGILI DEL FUOCO	137	3,1%
PRIVATO CONVENZIONATO E NON	73	1,7%
GUARDIA DI FINANZA	27	0,6%
POLIZIA	24	0,5%
ALTRO	22	0,5%
STRANIERO	18	0,4%
SAR	29	0,7%
TOTALE	**4394**	**100%**

Dati: Direzione Nazionale CNSAS - ANNO 2021

Le cause degli incidenti

10.730 incidenti totali

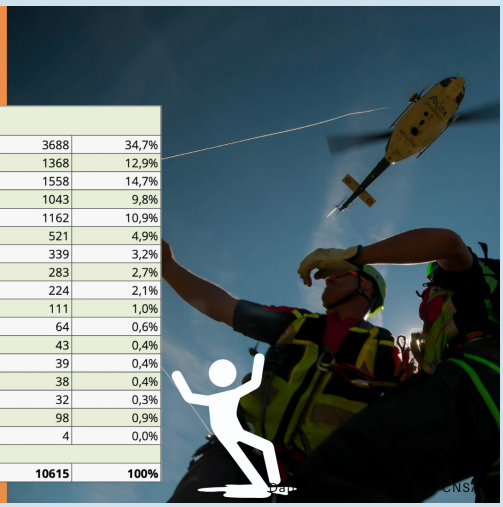
10.615 persone soccorse

Il 2021 è stato in assoluto l'anno con più richieste al Soccorso Alpino e Speleologico

La caduta / scivolata è la causa principale (oltre 4850 richieste per questa tipologia)

Le cause degli incidenti a persone

CAUSA		
CADUTE DIVERSE	3688	34,7%
PERDITA ORIENTAMENTO	1368	12,9%
MALORE e SFINIMENTO	1558	14,7%
INCAPACITA'	1043	9,8%
SCIVOLATE DIVERSE	1162	10,9%
ALTRE	521	4,9%
RITARDO	339	3,2%
PRECIPITAZIONE	283	2,7%
MALTEMPO e NEBBIA	224	2,1%
VALANGA	111	1,0%
CORDA DOPPIA	64	0,6%
SCONTRO	43	0,4%
FALSA CHIAMATA	39	0,4%
CEDIMENTO APPIGLI	38	0,4%
PUNTURA INSETTI e MORSO VIPERA	32	0,3%
CROLLO e FRANA - CADUTA SASSI	98	0,9%
FOLGORAZIONE	4	0,0%
TOTALE	**10615**	**100%**



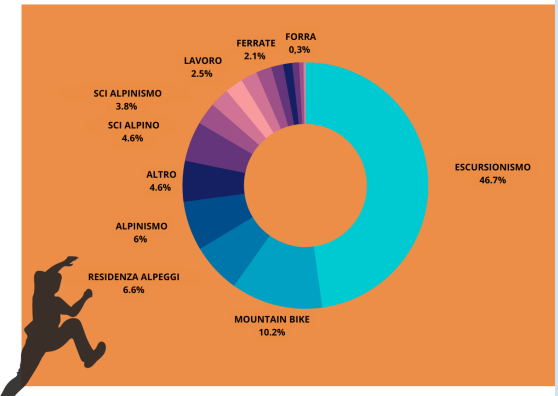
Le attività coinvolte

Sebbene l'escursionismo resti la prima fattispecie di attività durante la quale avvengono gli incidenti – o quanto meno le richieste di soccorso alpino – in montagna, non si può non sottolineare il dato più eclatante ed in controtendenza che caratterizza l'ultimo triennio di attività, ed in particolare il 2021. Si tratta della rapida crescita degli incidenti in mountain bike, che nell'anno oggetto di analisi hanno raggiunto quota 1.279. Una crescita a doppia cifra (+15% in due anni) che vede la propria spiegazione nel rapido diffondersi delle e-bike, le biciclette elettriche, che stanno davvero avvicinando alla montagna numerosissimi appassionati e turisti. Con purtroppo anche alcune vittime registrate. Per le caratteristiche di questi mezzi e per la facilità nel portare in quota anche persone senza allenamento e competenze specifiche, le biciclette elettriche hanno scalato la classifica delle attività a maggiore impatto sull'o-

perato del soccorso alpino, rappresentando il 12% del totale delle richieste di soccorso, seconde solo all'attività di escursionismo che veicola quasi il 48% dell'impegno totale del Corpo. Stabili le percentuali riguardanti l'alpinismo (6,5% delle operazioni di soccorso), lo scialpinismo, le ferrate, l'attività in falesia. Da rilevare la vicinanza del CNSAS alle comunità che vivono in montagna, palesata dalle 695 richieste di intervento da parte di residenti in quota, 254 richieste da parte di lavoratori montani e gli oltre 250 interventi per assistenza tecnico sanitaria per incidenti stradali in ambiente impervio.

Attività al momento dell'incidente

ESCURSIONISMO	4955	46,7%
MOUNTAIN BIKE	1078	10,2%
RESIDENZA ALPEGGI	702	6,6%
ALPINISMO	639	6,0%
ALTRO	489	4,6%
SCI PISTA	487	4,6%
SCI ALPINISMO	402	3,8%
AUTO-MOTO	267	2,5%
LAVORO	264	2,5%
FUNGHI	244	2,3%
FERRATE	225	2,1%
TURISMO	175	1,6%
ARRAMPICATA SPORTIVA	166	1,6%
PARAPENDIO	121	1,1%
SCI FUORI PISTA	96	0,9%
CACCIA	87	0,8%
ATTIVITA' IN FORRA	29	0,3%
TORRENTISMO	28	0,3%
SCI FONDO	27	0,3%
PESCA	23	0,2%
SURF PISTA	21	0,2%
CASCATA GHIACCIO	21	0,2%
SCI ESCURSIONISTICO	20	0,2%
EQUITAZIONE	18	0,2%
SPELEOLOGIA	8	0,1%
DELTAPLANO	8	0,1%
CANOA	6	0,1%
SURF FUORI PISTA	5	0,0%
INCIDENTE AEREO	2	0,0%
IMPIANTO A FUNE	2	0,0%
TOTALE	10615	100%



Dati: Direzione Nazionale CNSAS - ANNO 2021

Gli esiti degli interventi

Nel 2021 le vittime della montagna recuperate dal Soccorso Alpino e Speleologico sono state 455, il 4,3% delle persone coinvolte in incidenti. La maggior parte delle persone soccorse presenta ferite lievi 44,6%, il 35,2% nel 2021 sono risultati illesi, il 12,1% hanno riportato ferite gravi. Sono stati 284 i feriti con CFV e 111 le persone disperse, per un totale di 10.615 persone che hanno dovuto ricorrere all'operato del Soccorso Alpino e Speleologico.

Lo stato fisico delle persone soccorse

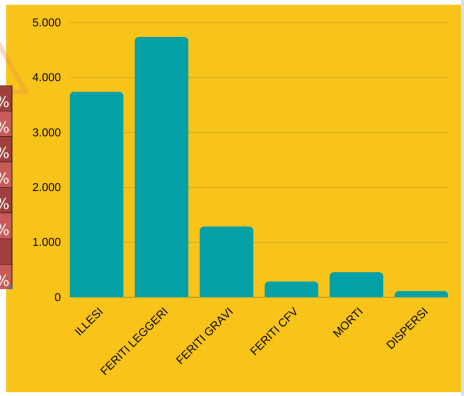
Anche negli anni successivi alla pandemia di Covid le montagne sono diventate una delle mete privilegiate per milioni di italiani e stranieri, molti dei quali per la prima volta hanno scelto di trascorrere le ferie in quota.

Considerazioni anagrafiche e geografiche

Complice la fase pandemica nel 2021 sono state in gran parte italiane (78%) le persone soccorse dal Soccorso Alpino e Speleologico. Seguono i cittadini tedeschi (5,8%), francesi, austriaci e svizzeri. L'età media fra le persone soccorse è nella fascia fra i 50 e 60 anni (età che vede maggiori frequentatori degli itinerari escursionistici), con una predominanza fra gli infortuni delle persone di sesso maschile 68,4%. Fra le vittime degli incidenti sono solo il 10,8% i soci del Club Alpino Italiano.

Lo stato fisico

ILLESI	3740	35,2%
FERITI LEGGERI	4738	44,6%
FERITI GRAVI	1287	12,1%
FERITI CFV	284	2,7%
MORTI	455	4,3%
DISPERSI	111	1,0%
TOTALE	10615	100,0%



Dati: Direzione Nazionale CNSAS - ANNO 2021

A scuola di disostruzione

di Mauro Guiducci - Vicepresidente CNSAS

Nel mese di luglio si è svolta a Buddusò, in provincia di Sassari, una tre giorni di formazione della Scuola Nazionale Tecnici Speleologi di Disostruzione del CNSAS, struttura per la formazione di tecnici abilitati per l'uso dell'esplosivo e specializzati in operazioni di soccorso in ambienti ipogei. L'evento formativo si è focalizzato sullo studio dell'impiego controllato di esplosivi in scenari di emergenza e soccorso di infortunati in ambiente montano ed ipogeo e ad approfondire le migliori tecniche utilizzabili in scenari di emergenza e Protezione Civile.

In occasione dell'evento è stato avviato in via sperimentale un percorso formativo dedicato a tre Tecnici di Elisoccorso abruzzesi, finalizzato a fornire le nozioni necessarie al superamento dell'esame prefettizio di abilitazione all'utilizzo degli esplosivi di natura civile e quindi all'ottenimento della licenza da Fochi-

no. Grazie a questa specializzazione i Tecnici di Elisoccorso, a bordo di un elicottero, potranno procedere alla rimozione di accumuli e cornici nevose nei pendii montani, provocandone il distacco grazie all'utilizzo di cariche pirotecniche.

L'evento ha visto impegnati circa 40 tecnici della Commissione Disostruzione provenienti da vari Servizi Regionali del CNSAS, oltre ad alcuni componenti della Direzione Nazionale e del Soccorso Alpino e Speleologico Sardegna in veste di osservatori.

La Scuola Nazionale Tecnici Speleologi di Disostruzione grazie alla grande disponibilità delle società DETON srl di Tempio Pausania e della società GEO di Giacomo Nardin, specializzate nell'utilizzo degli esplosivi in ambienti minerari ed in opere di ingegneria civile, ha potuto organizzare il seminario formativo teorico-pratico studiando le tecniche per l'impiego controllato dell'esplosivo necessario a risolvere emergenze e soccorrere infortunati in ambiente montano ed ipogeo. Contestualmente è stato organizzato un addestramento pratico all'interno della cava denominata LUDURRU di Budussò sotto la supervisione del titolare della cava dott. Giovanni Soro e del suo collaboratore Bacchisio Maureddu, in cui è stato possibile assistere alla preparazione di alcune volate e al brillamento di grandi blocchi granitici.

Medaglia d'Oro al Valor Civile ad Antonio De Rasis

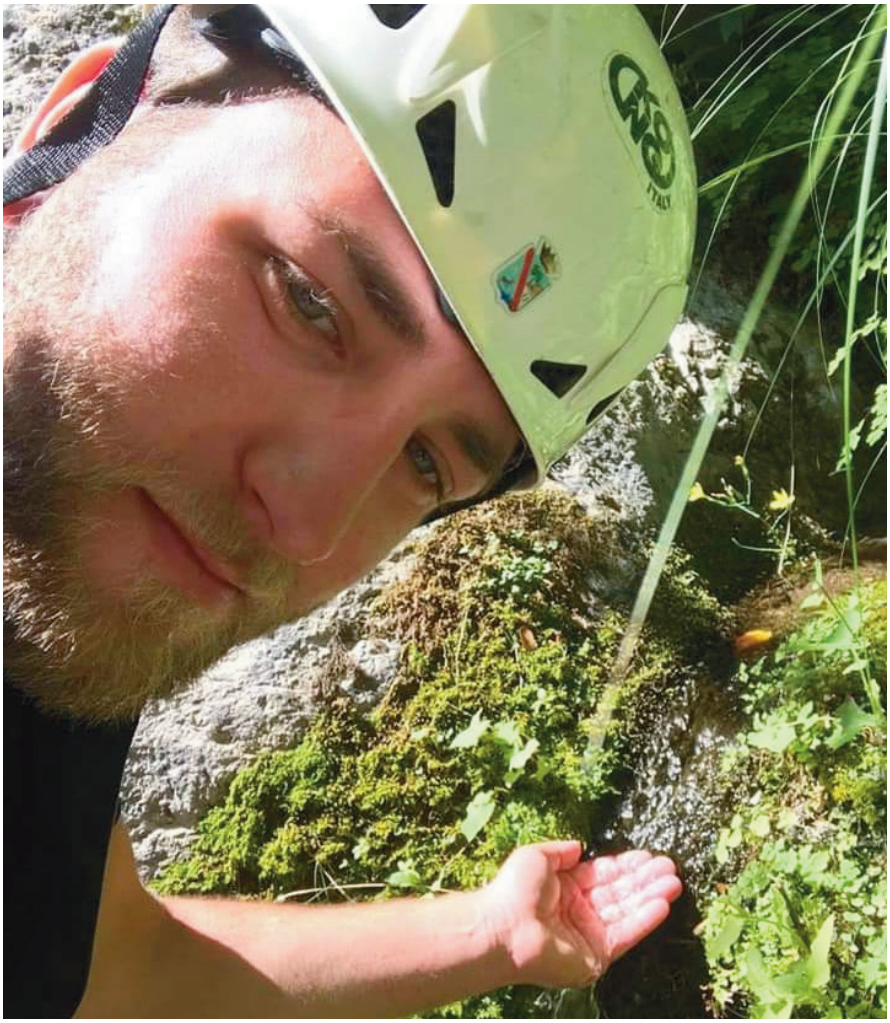
di Luca Franzese – Direzione Nazionale CNSAS

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, con proprio Decreto del 9 giugno 2022, ha conferito ad Antonio De Rasis, volontario del Soccorso Alpino della Calabria, deceduto nella piena del Raganello il 20 agosto 2018 insieme ad altri 9 escursionisti, la Medaglia d'Oro al Valor Civile alla memoria.
Il Prefetto di Cosenza, dott.ssa Ciaramella, ha consegnato l'altissima onorificenza ai genitori di Antonio durante una cerimonia, non priva di emozione e commozione, in Prefettura dinanzi ad Autorità, familiari e amici.
Ecco la motivazione che ha indotto il Presidente della Repubblica a concedere al compianto Antonio De Rasis il più alto riconoscimento civile dello Stato italiano:

> *"Nel corso di un'escursione, ove si trovava in qualità di guida, a seguito di un'onda anomala, formatesi a causa di un torrente in piena, riusciva a mettere in salvo numerose persone che stavano per essere investite dai detriti. Ormai esausto, veniva travolto dalla piena del torrente, perdendo la vita. Straordinario esempio di umana solidarietà spinta sino all'estremo sacrificio. 20 agosto 2018, Civita".*

Ebbene sì, Antonio moriva da eroe proprio nel posto che amava di più, nel canyon del Raganello, nel fare la cosa che lui adorava, fare la guida, morendo da soccorritore. Per Ciccio e Lucia, i suoi genitori, e per i fratelli Amelia e Pino, la medaglia d'o-

ro non potrà mai colmare l'incommensurabile vuoto della perdita di un figlio o di un fratello, ma li renderà sempre più fieri ed orgogliosi, nella certezza che tale straordinario riconoscimento aiuterà a far conoscere Antonio, con le sue passioni e il suo intramontabile sorriso, alle future generazioni di una Calabria, di una Italia, sempre più orfana ed assetata di buoni esempi da seguire.
Nel 2019 ad Antonio veniva concessa anche la medaglia d'oro della solidarietà Alpina su iniziativa proprio del comitato organizzatore di Pinzolo (Tn).
L'esempio di Antonio è, ancora oggi, sempre presente anche nella vita quotidiana della sua Stazione di Soccorso, quella del Pollino e in tutto il Servizio Regionale calabrese. Lo ricordiamo sempre, nei momenti formativi, negli interventi di soccorso e nei momenti aggregativi. Ad esempio, proprio domenica 16 ottobre si è svolta, la quarta edizione, in suo ricordo, della camminata da Plataci a Cerchiara organizzata dalla sottosezione del Cai di Cerchiara, dalla Stazione Pollino del Soccorso Alpino e Speleologico Calabria e dall'Associazione di Antonio De Rasis, sodalizio nato e creato proprio a ridosso della sua dipartita per opera degli amici.
Presto, speriamo presto, la sua Cerchiara, gli intitolerà una grande piazza, la stessa piazza che nell'agosto 2018 vide svolgere, in un silenzio assordante, il suo funerale al cospetto di oltre cinquemila persone, così che da quel momento triste potrà nascere per sempre una stella, una stella che servirà da bussola a tutti noi.



ANTONIO DE RASIS

Era socio volontario dal 2007 della Stazione del Pollino del Servizio regionale Calabria del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico. Tra i fondatori della locale Sottosezione del CAI, ha da subito mostrato doti non comuni di spirito di corpo e di solidarietà. Ha ottenuto in breve tempo varie qualifiche tecniche del Soccorso Alpino, tra cui la qualifica OSA e quella di TESA. Aveva anche superato la selezione per la qualifica tecnica apicale di Tecnico di Elisoccorso e stava frequentando, proprio nel 2018, il corso di formazione. Al suo attivo decine e decine di interventi di soccorso, sia nelle forre che nelle montagne del Pollino. Ha operato su tutto il territorio regionale e in numerose occasioni anche fuori regione, ad esempio in Abruzzo nel 2017 per l'eccezionale evento atmosferico nivologico, compiendo numerosi interventi di salvataggio, che gli valsero una speciale benemerenza del Comune di Crognoleto nel teramano. Profondo conoscitore della montagna, Guida ambientale ed escursionistica, eccellente sciatore, alpinista, amava in modo particolare le Gole del Raganello che frequentava sin da ragazzo in modo assiduo e con il massimo rispetto per la natura.

SIATE PRUDENTI !
CLUB ALPINO ITALIANO
CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO
DELEGAZIONE SPELEOLOGICA

Emilia Ro

perchè questo non accada

Dal Piemonte fino al mare Adriatico, attraverso differenti paesaggi, storie, genti. Così come accade per la Via Emilia o per il Po, in Emilia-Romagna anche l'Appennino si distende, seguendo un andamento longitudinale che è allo stesso tempo barriera arcigna e punto di contatto con le regioni più a sud. Molto spesso, nell'immaginario collettivo questa Regione è ancora quella degli ombrelloni colorati della riviera, delle città del buon vivere e della buona cucina, dei campi di granturco coltivati a perdita d'occhio. Tutto vero. Ma oltre la metà dell'Emilia-Romagna è costituita da rilievi e zone di montagna, e per circa un quarto il suo territorio è al di sopra degli 800 metri. La montagna in Emilia-Romagna è un viaggio di oltre 300 chilometri in linea d'aria attraverso foreste selvagge, crinali di arenaria possente e fragili guglie ofiolitiche, fiumi e torrenti che tormentano vallate, prestando il proprio nome a paesi e borghi, in cui la parlata degli abitanti tradisce l'influsso portato dalle genti che abitano l'altro versante dell'appennino, siano queste lombarde, piemontesi, liguri, toscane o marchigiane. E in inverno, global warming permettendo, metri di neve affaticano i tetti in ardesia delle case rurali e i rami delle faggete, rendendo spesso possibile lo scialpinismo "vista mare".

magna

Luigi Barbarese - addetto stampa
CNSAS Emilia Romagna

Stefano Olivucci - addetto stampa speleo
CNSAS Emilia Romagna

Il Soccorso Alpino e Speleologico

Partendo da ovest, il confine è condiviso con l'appennino lombardo e, per una manciata di chilometri, con i rilievi piemontesi dell'alessandrino. È la regione storica delle "Quattro Province", dove il folklore emiliano (in questo caso piacentino) si contamina con le culture piemontesi, lombarde e genovesi. Proseguendo verso est, attraverso le province di Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna, incontriamo il tratto montuoso con le elevazioni più alte: il Monte Cimone, nel modenese, con i suoi 2.165 metri rappresenta la montagna più alta della regione, seguito da altri gruppi montuosi oltre i 2.000 metri, nella provincia di Reggio Emilia: il gruppo del Monte Cusna, l'impervia Alpe di Succiso, il Monte Prado. Oltre il bolognese, l'Appennino Romagnolo alterna praterie e boschi lussureggianti, che per un

breve tratto attraversano le più dolci montagne del ravennate; qui, il paese di Casola Valsenio è conosciuto come "Speleopoli", la città amica degli speleologi. Continuando verso est, la fascia montuosa si allarga a sud, addentrandosi nelle province di Forlì-Cesena e Rimini, fino al confine con la Repubblica di San Marino, il confine con le Marche ed il mare.

> "Le corde e i moschettoni erano acquistati dai volontari, i materiali comuni venivano lasciati in punti strategici per essere recuperati al volo e messi nel bagagliaio delle auto."

IL SOCCORSO ALPINO IN EMILIA ROMAGNA

L'Emilia-Romagna non ha montagne con quote particolarmente elevate, ma vanta una storia alpinistica di tutto rispetto, con un territorio che si presta alla frequentazione sia invernale che estiva. Caratteristiche che hanno creato i presupposti per la nascita di una struttura di soccorso in montagna che, nel corso degli anni, si è data un'organizzazione crescente ed è aumentata di qualità e quantità.

Ma come in tutte le storie di montagna che si rispettino, all'inizio vi furono i pionieri. Impiegati, operai, commercianti o professionisti, accomunati dall'amore per la montagna. Con quell'idea dal gusto un po' romantico – poi rivelatasi così pragmatica e lungimirante – che per fare soccorso sui monti è necessario essere prima alpinisti, poi soccorritori. E ancor prima che alpinisti, montanari. In Appennino come sulle Alpi. I primi gruppi di soccorritori nascevano come una rete quasi famigliare, di rocciatori, ghiacciatori e alpinisti, spesso come esperienza parallela alle locali sezioni CAI. A quei tempi, parliamo di metà anni '80, non esistevano fuoristrada gialli, elicotteri, divise. Radio? Poche, forse un paio per gruppo. Le corde e i moschettoni erano acquistati dai volontari, i materiali comuni venivano lasciati in punti strategici per essere recuperati al volo e messi nel bagagliaio delle auto. Rigorosamente private. I telefoni cellulari? No, quelli non esistevano proprio. Nasce così la XXV Delegazione Alpina che, grazie all'impegno dell'allora Delegato Olinto Pincelli, si organizza partendo dalle pendici della Pietra di Bismantova nell'appennino reggiano, per poi strutturarsi, seguendo lo sviluppo dell'arrampicata in falesia e del turismo di crinale, nelle province centrali della regione nel corso degli anni '80.

Allora come oggi un filo (o forse sarebbe più in tema una corda!) lega le generazioni di donne e uomini che negli anni hanno deciso di prestare

servizio come volontari del soccorso in ambiente impervio: l'amore per la montagna. Anzi, più precisamente per la montagna di casa. Perché l'Appennino è un'amante esigente e all'inizio un poco sfuggente: non ti ammalia a prima vista, come potrebbe fare una vetta dolomitica. L'appennino ti cattura più lentamente con il suo fascino, in un intreccio di storia e rocce, boschi e sapori, neve e leggende, ma dopo non ti lascia più andare. E chi è nato o vive tra questi monti non può che subirne il fascino, alimentando al contempo quel senso di comunità che da sempre è il patrimonio più prezioso, potente ed ancestrale delle "terre alte". Quell'appartenenza che rimane salda e vigorosa nonostante la vita frenetica, la mancanza di lavoro che spinge verso valle con più forza di un ghiacciaio, o malgrado tutti gli avvenimenti che obbligano le generazioni di oggi a reinventare la quotidianità.

Con questo spirito e queste premesse, nasce il Servizio Regionale dell'Emilia Romagna, istituito formalmente il 18 marzo del 1993 e dotato di proprio statuto e personalità giuridica autonoma il 20 ottobre 1994. Solo all'inizio degli anni '90 si estende la copertura della XXV Delegazione anche alle aree di crinale più esterne, nelle province di Piacenza e Forlì. Integrato nel sistema 118 sin dal suo inizio nei primi anni '90, stabilisce una forte sinergia con la Centrale Operativa di Modena, che rende disponibile una postazione, fungendo da coordinamento regionale negli eventi complessi e smista e gestisce le chiamate che giungono, per la prevenzione delle emergenze in montagna, cui si rivolgono turisti e frequentatori della montagna in difficoltà per poter parlare direttamente con il responsabile operativo di zona, per ritrovare il sentiero o per consultarsi con esperti del Soccorso Alpino.

"Con questo spirito e queste premesse, nasce il Servizio Regionale dell'Emilia Romagna, istituito formalmente il 18 marzo del 1993 e dotato di proprio statuto e personalità giuridica autonoma il 20 ottobre 1994."

IL SOCCORSO SPELEOLOGICO IN EMILIA-ROMAGNA

Nei primi anni '60 la speleologia dell'Emilia-Romagna ha contribuito attivamente alla costituzione del "Soccorso Speleologico" attraverso alcune figure che da esploratori hanno riconosciuto la necessità di una organizzazione strutturata a livello locale e nazionale e costituita da speleologi adeguatamente preparati. Nel 1965, nel corso del VI convegno speleologico regionale a Formigine (MO) e a seguito di alcune relazioni si votò una mozione a favore della costituzione del "Corpo Soccorso Speleologico Eraldo Saracco". Nel marzo del 1966, spinti anche da una serie di tragici incidenti in grotta, l'Emilia-Romagna era così presente tra i primi 61 speleologi che a Torino fondarono la Sezione Speleologica del CSA del CAI. Poche settimane dopo proprio alcuni tra i più forti speleologi bolognesi furono protagonisti di un altro grave incidente dove Carlo Pelagalli e Luigi Donini persero la vita nel tentativo di soccorrere altri quattro speleologi rimasti bloccati da una cascata d'acqua lungo un pozzo di 80 metri.

Questi tragici episodi diedero lo slancio all'organizzazione strutturata per gruppi sul territorio nazionale, seguendo i principi di preparazione e collaborazione mai venuti meno. Il 3° Gruppo comprendeva Emilia-Romagna e Toscana, con responsabili i bolognesi Giancarlo Pasini e Ludovico Clò.

In seguito, il Soccorso Speleologico ha continuato il suo sviluppo e la sua collaborazione con le altre Delegazioni e Strutture della Sezione Speleologica del CNSA della quale Aurelio Pavanello fu Vice responsabile nazionale.

Nell'ottobre del 1980 venne affrontato il grave incidente nella condotta semiallagata del sistema Carsico Spipola-Acquafredda, che rese ancor più evidente la necessità di dedicarsi, da esperti di soccorso medicalizzato in grotta, anche alla prevenzione degli incidenti avviando una stretta collaborazione con le scuole di speleologia.

Nel tempo alcuni passi importanti hanno permesso di consolidare il Soccorso Speleologico regionale: il riconosci-

mento da parte della Legge Regionale 12/85 (e successive), la costituzione del Servizio Regionale CNSAS, la riorganizzazione territoriale nella 12° Zona Speleologica Emilia -Romagna e l'attivazione della Scuola Regionale per Tecnici di Soccorso Speleologico.

Ad oggi sono circa 200 gli speleologi che dal 1966 hanno dato il loro contributo come volontari, tecnici e medici nel Soccorso Speleologico regionale con le stesse motivazioni ed energia che ascoltiamo nei preziosi racconti degli amici fondatori.

IL SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO EMILIA-ROMAGNA OGGI

Oggi il SAER è parte integrante del tessuto sociale della montagna, con una diffusione capillare su tutto il territorio emiliano-romagnolo. Il Servizio regionale è infatti presente con due Delegazioni, la XXV Alpina e la XII Speleo, per un totale di quasi 450 tra tecnici, sanitari e logistici. Le sette Stazioni alpine corrispondono grossomodo ai territori provinciali, prendendo il nome dalla vetta più significativa di ciascuna zona. La Stazione Monte Alfeo per l'appennino piacentino, la Monte Orsaro per il territorio parmense, la Monte Cusna per la montagna reggiana e la Monte Cimone per quella modenese; più ad est, la provincia di Bologna conta due Stazioni, Rocca di Badolo e Corno alle Scale, mentre in tutto il tratto di appennino romagnolo è presente la stazione Monte Falco, che oltre alle province di Forlì-Cesena e Rimini presidia anche il breve tratto di appennino ravennate e, grazie ad una specifica convenzione, opera in caso di necessità insieme ai colleghi marchigiani anche nella Repubblica di San Marino. Tutte le Stazioni sono dotate di mezzi fuoristrada e basi mobili per coordinare la ricerca dei dispersi; inoltre è fondamentale – come spesso accade anche sulle Alpi – il supporto logistico e tecnico di diversi gestori dei rifugi, presenti lungo tutto il crinale appenninico.

La rete di elisoccorso regionale può contare su EliPavullo, un EC-145 del 118 Regionale e che attualmente è l'unica eliambulanza dell'Emilia-Romagna ad effettuare missioni HSR-HEMS. La base di Pavullo nel Frignano, nell'appennino modenese, è sin dal suo esordio (nel 2000) gestita ed organizzata dalla XXV Delegazione Alpina del CNSAS, con un Direttore Operativo, un Direttore Sanitario, un Coordinatore della Base e un Direttore Tecnico; fino al 2011 anche il personale sanitario che vi turnava (medici ed infermieri) apparteneva al CNSAS. I tecnici di elisoccorso sono provenienti da tutte le stazioni regionali e si alternano in affiancamento all'equipe sanitaria, mentre nei mesi invernali la base ospita anche un'unità cinofila da valanga. Oltre a questo velivolo, la rete regionale di elisoccorso può contare su altri elicotteri HEMS all'Ospedale Maggiore di Parma e all'Ospedale Maggiore di Bologna (che effettua anche servizio notturno) oltre al Santa Maria di Ravenna. Proprio quest'ultimo, prossimamente, verrà allestito per poter compiere missioni HSR-HEMS, portando a due i velivoli regionali abilitati al soccorso sanitario in ambiente impervio.

Intervista a Raffaele Donini

Assessore alle politiche per la salute della Regione Emilia Romagna

di Luigi Barbarese – addetto stampa CNSAS Emilia Romagna

Nei due anni appena trascorsi, nonostante la pandemia, le restrizioni e l'istituzione di zone rosse in tutto il territorio nazionale, il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico ha registrato, anche nel nostro territorio, un altissimo numero di interventi e di persone soccorse. Oltre ad essere un segno tangibile della grande frequentazione delle nostre montagne, questo lavoro ha in un certo senso "messo alla prova" il sistema dell'emergenza extra-ospedaliera, capace di fornire un'ottima risposta sebbene in un momento di forte stress. Come immagina il futuro dell'emergenza-urgenza e, in particolare dell'emergenza in ambiente impervio?

Il futuro dell'emergenza ruota intorno ad alcuni punti fondamentali. Innanzitutto una risposta sempre più dinamica, integrata ed efficiente grazie alla competenza del personale coinvolto e alle nuove tecnologie sanitarie e telecomunicative messe in campo. Altrettanto importante sarà la capacità di coinvolgimento dei cittadini nella esecuzione delle manovre di primo soccorso. Continueremo inoltre ad assicurare il massimo sostegno alle organizzazioni di volontariato impegnate nel soccorso. Infine, per quanto riguarda l'emergenza in ambiente impervio, occorrerà insistere su tutti gli aspetti che garantiscono la sicurezza delle operazioni, l'implementazione di sistemi di localizzazione e formazione dei soccorritori.

Che ruolo rivestirà il Servizio regionale Emilia-Romagna del CNSAS con l'istituzione anche nella nostra Regione del Numero unico di emergenza 112?
Il CNSAS opererà in stretto coordinamento con il sistema di emergenza-urgenza sanitaria 118 (elisoccorso incluso) e con le Centrali del Numero Unico di Emergenza 112 secondo quanto previsto dal Disciplinare Tecnico Operativo standard per la realizzazione e il funzionamento della Centrale Unica di Risposta e per la funzionalità del servizio 112 NUE emesso dal Ministero dell'Interno il 17 luglio 2018.

La sicurezza in montagna passa anche dalla cultura della consapevolezza. Il Soccorso Alpino e Speleologico dell'Emilia Romagna a questo scopo sta cercando di aumentare la propria presenza nelle scuole, nelle sezioni Cai o negli eventi legati alla frequentazione degli ambienti outdoor. Che importanza riveste, a suo parere, la prevenzione in montagna?
La pratica in montagna richiede capacità di valutazione, esperienza, preparazione, tutti temi su cui insistere per attuare una seria prevenzione degli incidenti in montagna. Sono d'accordo con chi dice che l'escursione in montagna non finisce quando si arriva in vetta, ma quando si torna a casa. Un modo per dire che ognuno di noi deve mettere in campo la responsabilità dei propri comportamenti per prevenire ogni tipo di infortuni. La scuola è certamente un ottimo contesto in cui diffondere questa cultura della consapevolezza.

In tema di elisoccorso, stiamo vivendo una stagione di innovazione. Da circa un paio di anni anche in Emilia-Romagna è attivo il servizio Hems notturno, con un elicottero in pronto decollo dalla piazzola dell'Ospedale Maggiore di Bologna, mentre per i soccorsi sanitari in ambiente impervio è ormai prossima l'attivazione di un secondo elicottero dotato di verricello. Sono previste altre novità in questo ambito?
La base di Ravenna implementerà a breve la propria attività garantendo operazioni in hoovering e verricello in ambiente impervio. Per tutte le basi della regione è inoltre prevista l'adozione di elicotteri di nuova generazione più potenti e performanti.

Non solo elisoccorso. È indubbia l'attività di soccorso in montagna operata dalle squadre territoriali del nostro Corpo, che grazie all'organizzazione di un sistema sempre più all'avanguardia ed alla sinergia con il Sistema di soccorso sanitario regionale riesce ad offrire una risposta performante alle necessità, anche in caso di maltempo o indisponibilità degli elicotteri. Come rafforzare questa risorsa?
Le squadre a terra disponibili in loco costituiscono il pilastro del soccorso in montagna. Nell'ambito delle azioni previste all'interno del quadro convenzionale con il SAER prevediamo, nei prossimi anni, di garantire l'adeguamento e l'ammodernamento delle dotazioni in uso.

1952-2022
70 anni di Soccorso Alpino e Speleologico Trentino

di Marianna Calovi – addetta stampa CNSAS Trentino
foto di Marco Busacca
foto storiche: Biblioteca della montagna - Archivio storico SAT, Trento

Correva l'anno 1952. Dopo un drammatico incidente sulle Dolomiti di Brenta che scosse tutta Italia, nel quale persero la vita tre giovani escursionisti, rimasti imprigionati per giorni in un crepaccio insieme a una quarta compagna di cordata, unica sopravvissuta, nacquero in Trentino le prime Stazioni del "Corpo Soccorso Alpino". Tramite un'organizzazione strutturata di soccorso in montagna - che da lì in pochi anni si diffonderà in tutta Italia - venivano istituzionalizzate le forme di aiuto che da sempre avevano caratterizzato le comunità montane, fin da quando agli inizi del 1800 le alte quote erano diventate uno straordinario terreno di avventura e di scoperta.

Figura centrale in questa storia fu il medico e alpinista Scipio Stenico che – su incarico della Società Alpinisti Tridentini (SAT) e con la collaborazione di Mario Smadelli e Carlo Colò – elaborò un piano generale per mettere a punto un'efficace organizzazione del soccorso in montagna, analizzando quanto era stato ipotizzato o realizzato in questo campo fino ad allora in Italia e all'estero. Nacque così, nel 1952 a Pinzolo, la prima Stazione sperimentale del Corpo Soccorso Alpino. La bontà e la lungimiranza dell'idea di Scipio Stenico portò il Soccorso Alpino a diffondersi in poco tempo dalla Val Rendena a tutto il Trentino e poi nel resto d'Italia, con la fondazione - nel 1954 dentro il CAI - di quello che oggi chiamiamo Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

> “Il soccorso è anzitutto questione di uomini e di materiali e di questo binomio siamo convinti che il termine principale, anzi essenziale, è l’uomo. Dal suo spirito, oltre che dalla sua perizia, dipende soprattutto la riuscita e la rapidità di ogni azione di soccorso.”
> *Scipio Stenico*

Il piano di Scipio Stenico è per molti aspetti “rivoluzionario” e visionario. Leggendolo, stupisce la sua straordinaria attualità: presenza capillare sul territorio, formazione, prevenzione, competenza sia tecnica che sanitaria erano i capisaldi del Soccorso Alpino già negli anni ’50. Il medico trentino era convinto che solo attraverso un’organizzazione efficiente si sarebbero potute garantire la rapidità e la tempestività degli interventi di soccorso su tutto il territorio. Per fare questo sarebbe stato fondamentale “bandire ogni improvvisazione” e creare dei presidi a fondovalle ai piedi delle montagne – le Stazioni– con squadre di soccorso precostituite, addestrate, equipaggiate, prevedendo, per ogni componente, un’assicurazione con una polizza sulla vita e contro gli infortuni. Per operare sul campo le squadre di soccorritori avrebbero dovuto avere “mezzi di soccorso prestudiati e collaudati da lunga esperienza […] di poco peso e ingombro, con largo margine di sicurezza nella loro robustezza”. Il Capostazione sarebbe stata la figura responsabile, anche della manutenzione e della custodia del materiale di soccorso. Ancora, per il primo e immediato soccorso ai rifugi alpini sarebbe stata fornita attrezzatura tecnica e sanitaria adeguata. Infine, ampia attenzione al tema della prevenzione; nel piano di Stenico si legge: *“Presupposto principale di ogni azione è la prevenzione dell’infortunio. Capitolo vastissimo questo, che va dall’attiva propaganda anti-infortunistica, alle conferenze, proiezioni di film, pubblicazioni sui pericoli della montagna e sul modo di guardarsene, scuole di roccia e di ghiaccio, corsi di alpinismo, propaganda sui mezzi di soccorso”*.

Il Soccorso Alpino e Speleologico Trentino ha voluto rendere omaggio a questa figura e a tutti i soccorritori di ieri e

di oggi, festeggiando il suo settantesimo compleanno con una serie di iniziative organizzate insieme ad altre due importanti istituzioni del territorio: la SAT, che nel 2022 compie 150 anni, e il Trento Film Festival, nato anch'esso 70 anni fa come 1° Concorso Internazionale della Cinematografia Alpina.

Tra le iniziative, una mostra fotografica inaugurata ad aprile al 70. Trento Film Festival e poi itinerante in diverse località del Trentino. Con immagini di ieri e di oggi, la mostra ripercorre i 70 anni di storia dell'organizzazione, in cui l'immutato spirito di solidarietà di soccorritrici e soccorritori appassionati di montagna si lega alle evoluzioni dei materiali, dei mezzi e delle tecniche di soccorso. Si snoda in un percorso di sette parole chiave (passione, formazione, struttura, innovazione, cielo, soccorso sanitario e prevenzione), parole che racchiudono il fulcro dell'attività del Soccorso Alpino e Speleologico e che aiutano a ripercorrere i passi in avanti compiuti in questi primi 70 anni di storia.

SCAN ME

Sfoglia il catalogo della mostra

Il “Grande Vecio”

Esempi prima di tutto!

Abbiamo bisogno di buone leggi, di statuti e regolamenti. Di certo abbiamo anche bisogno di piani formativi, di procedure e protocolli operativi. Abbiamo poi bisogno di tecnologie e materiali performanti, dispositivi di protezione adeguati e buoni mezzi.

Abbiamo bisogno di tutto questo, ma senza coltivare una passione autentica per il Soccorso Alpino e Speleologico e per la missione che ogni santo giorno dobbiamo saper interpretare al meglio, non andiamo e non sapremo andare davvero oltre noi stessi. Rimane, infatti, la sterilità che produce nel tempo l’infecondità, cioè la perdita graduale di valore, passione/valore che invece deve rimanere il nostro indiscusso principio.

Senza passione non si genera alcuna leadership all’interno delle nostre Stazioni, nelle Delegazioni e nei nostri Servizi, ma si dà vita a discreti o buoni amministratori, a seconda del caso, che non sanno però andare oltre all’ordinarietà del proprio ruolo.

La chiave per una leadership di successo, oggi come ieri, sono dunque l’influenza e l’esempio che si esercitano nella propria realtà con assoluta continuità, non già con l’autorità o con l’avere in dote un timbro per firmare la corrispondenza da trasmettere ai propri volontari.

La passione verificata in 51 anni di appartenenza alla Stazione CNSAS di Feltre fa, allora, di Giulio una persona senza dubbio carismatica, un modello che ha saputo usare l’influenza e l’esempio, a cui prima facevo cenno, per arrivare sino a qua… dal 1971.

Grazie, dunque, Giulio per quanto hai fatto a favore delle tue comunità e del CNSAS tutto, grazie perché sei stato autenticamente il CNSAS.

Maurizio Dellantonio, Presidente Nazionale CNSAS

La Stazione CNSAS di Feltre ha una storia decisamente lunga ed autorevole che nasce con la formalizzazione avvenuta tra l'agosto e la fine di settembre del 1954 delle domande di iscrizione dei primi volontari, seguita ad una serie di proficui incontri con la Commissione Centrale Soccorsi Alpini del CAI diretta dal Dott. Scipio Stenico[1] per istituire la 2ª Zona – Delegazione Dolomiti Bellunesi[2].

Questa eredità ricca di significato e di indubbi stimoli è stata raccolta nel tempo anche da **Giulio De Bortoli**, uomo simbolo dell'alpinismo feltrino, avendo svolto un'attività alpinistica di primo piano nelle Alpi Feltrine e nei Monti del Sole (Dolomiti Bellunesi), che entra a far parte ufficialmente dell'organico della Stazione addirittura il 30 settembre 1971[3].

Giulio, Istruttore nazionale di alpinismo, fondatore del 3° Gruppo Rocciatori e della Scuola di Alpinismo del CAI di Feltre, si è oltremodo contraddistinto per la straordinaria ed appassionata attività svolta senza soluzione di continuità per 51 anni a favore della Stazione CNSAS di Feltre. Dopo essere stato Vice Capo Stazione, ne diventò responsabile dal 1987 al 2004, continuando poi la propria attività come volontario sino ai giorni nostri, senza mai flettere la quantità e la qualità della propria vivace e continuativa presenza nel sodalizio.

a cura di Fabio Bristol - Rufus, Direzione nazionale CNSAS

1 L'incontro avvenne presso l'albergo delle Alpi di Belluno il 28.11.1954 (Arch. Staz. CNSAS Feltre, fasc. corrispondenza).

2 La nascita del CSA corrisponde all'istituzione delle prime Delegazioni ed in particolare di quelle di Tarvisio (UD), Belluno, Trento, Edolo (BS), Bergamo, Sondrio, Borgosesia (VC), Aosta e Domodossola (Verbano-Cusio-Ossola).

3 Domanda di iscrizione originale (Arch. Staz. CNSAS Feltre, fasc. corrispondenza).

SIGFRIDO "CHICCO" DALLA ROSA (*Capostazione 2005-2014*)

Giulio è stato un alpinista di notevole spessore tanto da essere stato il Presidente del Gruppo Rocciatori Feltrini. In quale misura questo fattore è stato poi importante nell'attività del CNSAS di Feltre?

Il suo talento alpinistico era stato sicuramente notato fin dall'inizio dai responsabili del S.A. di Feltre. Giova ricordare che Giulio effettuò numerosi interventi di soccorso ancor prima di entrare come effettivo nell'organico. È, quindi, logico che le sue capacità alpinistiche e la sua perfetta conoscenza del territorio furono un vero punto di forza per il S.A. di Feltre che, fin da subito, ne fece un sicuro e valido di riferimento.

La Stazione CNSAS di Feltre ha sempre favorevolmente risentito dell'apporto garantito nel tempo dalle Scuole di Alpinismo del CAI, in questo senso il ruolo di Giulio quale valore aggiunto ha apportato?

Giulio stesso è stato tra i primi Istruttori Nazionali di Alpinismo del CAI di Feltre, titolo conseguito con al suo fianco allievi del calibro di Renato Casarotto e Sergio Martini. Di conseguenza la sua partecipazione alle attività della Scuola gli ha permesso di "valutare" istruttori e allievi e di intuirne le necessarie capacità per diventare anche dei buoni Volontari del S.A. I fatti gli hanno poi dato ragione: mai un "aspirante" soccorritore ha deluso le aspettative e ogni Volontario ha ben retto il confronto con i soccorritori delle altre Stazioni.

> "Da Giulio ho imparato molto, ma più che manovre di corda e tecnicismi vari, ho da subito apprezzato la sua pronta disponibilità in ogni chiamata di soccorso."

Giulio ha attraversato la storia del CNSAS per oltre 50 anni, se dovessi tratteggiarne un profilo di sintesi quali sarebbero gli elementi più caratterizzanti di questo profilo?

Sono anch'io volontario del S.A. da più di trent'anni e pertanto ho avuto modo di essere al suo fianco per un lungo periodo. Da Giulio ho imparato molto, ma più che manovre di corda e tecnicismi vari, ho da subito apprezzato la sua pronta disponibilità in ogni chiamata di soccorso e la sua capacità di mettere da parte qualsivoglia altro impegno, sia esso familiare o di lavoro. Questa è sempre stata la sua vera forza e lo è tutt'ora, alla vigilia del "pensionamento". Ha trasmesso a me questa energia e la trasmette ancora ai giovani nuovi arrivati. Questa si chiama passione, la si può avere o la si può coltivare con la perseveranza, in lui è stata per certo una dote innata, ma credo che tutti, traendo insegnamento da Giulio, la possiamo ugualmente coltivare.

Sei stato il Capo Stazione che è subentrato a Giulio, che lascito ideale hai trovato nella Stazione e nello spirito del Gruppo?

Ho trovato una realtà solida e un gruppo di Volontari ben preparati e disponibili che si sono fatti apprezzare anche con incarichi molto importanti quali Tecnici di Elisoccorso, Tecnici di Centrale, Istruttori Regionali e Cinofili. Subentrare a Giulio è stato facile perché ad ogni difficoltà lui era sempre al mio fianco con un'indicazione o un consiglio: ho fatto del mio meglio, non potevo deluderlo.

Giulio in tre parole: *generosità, altruismo e umiltà.*

MARCELLO BROCCON
(Vice Capostazione dal 2011 al 2014 e Capostazione dal 2015 al 2020)

Una presenza, quella di Giulio nel CNSAS, costante e in un tempo straordinariamente lungo che va dal settembre 1971 ad oggi. Quali ricordi di questa sua diligente ed appassionata presenza come volontario e, poi, come Capo Stazione?

Ho bellissimi ricordi di questi anni di mia attività svolta assieme a Giulio e tanti sarebbero gli aneddoti da raccontare. Difficile fare una sintesi equilibrata che va comunque dalle ricerche estenuanti di persone disperse ed aerei precipitati, attività durate svariate giornate e nottate, non sempre in condizioni meteo "favorevoli", agli interventi di soccorso tecnicamente molto complessi effettuati di notte senza l'ausilio dell'elicottero. Non meno importante l'attività di prevenzione e promozione del CNSAS svolta assieme a Giulio nelle scuole di ogni ordine e grado, dove la sua straordinaria esperienza è stata spesso il valore aggiunto.

Quale *forma mentis* ha caratterizzato Giulio in questo mezzo secolo di attività nel CNSAS per non dire anzitempo "basta, mi sono stufato!"?

È sufficiente un solo esempio. Una ricerca effettuata sulle Vette Feltrine a favore di un ragazzo polacco, purtroppo mai ritrovato. Attività iniziata nel dicembre 1999 durante un'abbondante nevicata e protrattasi per diversi giorni senza successo e poi, ripresa successivamente con la bella stagione, nel giugno del 2000, con l'impiego straordinario di numerose Stazioni e svariati Enti, purtroppo ancora con esito infruttuoso. Giulio in quelle giornate pesantissime non mancò ad un solo giorno di ricerca e posso affermare che in quei frangenti ne ho apprezzato la potente volontà di non arrestarsi mai, congiuntamente alla speranza che palesava nella sua grande determinazione, prima, di ritrovare quel ragazzo ancora in vita, poi, di poterlo almeno riconsegnare ai genitori da morto. Ho compreso come la volontà di fronte a fatti incontrovertibili alle volte possa venir meno, ma non la speranza che in ogni intervento, soprattutto nelle ricerche persone, molto frequenti nel nostro territorio, ogni singolo volontario deve sempre avere come riferimento genuino del proprio spirito, perché questa condizione comporta poi anche la sua professionalità.

"Giulio in quelle giornate pesantissime non mancò ad un solo giorno di ricerca e posso affermare che in quei frangenti ne ho apprezzato la potente volontà di non arrestarsi mai."

Possiamo affermare che questo tipo di figure, rarissime figure, possano rappresentare stimoli eccezionali per i giovani che si avvicinano al CNSAS?
Giulio è una rarità da cui tutti dobbiamo prendere insegnamento. Ne "invidio" la volontà, la perspicacia e ancor più gli stimoli che conserva tutt'ora, nonostante i trascorsi 51 anni di attività ininterrotta nel Soccorso Alpino: sempre presente, propositivo e pronto a dare una mano, insomma un esempio da emulare per tutti noi, giovani e meno giovani.

Il carisma di una persona non si declina con virtualità, ma con esempi trainanti. Riesci a mettere in fila alcuni di questi esempi di cui Giulio è stato interprete?
Il suo carisma per me, ma sicuramente per tutti i volontari della Stazione, è stato esso stesso un insegnamento fondamentale. Non solo dal punto di vista tecnico, ma anche e soprattutto umano, quindi un qualcosa che si è trasferito anche al livello personale perché tarato su ciascuno di noi. Giulio in tutti questi decenni di attività ha tracciato una strada da seguire ben definita e rispetto alla quale perdersi risulta difficile: tecnica e tecnologia anche nel CNSAS vanno poco lontano senza un'individualità che si amalgama nel gruppo e nella sua coesione. Questo insegnamento mi è stato di forte aiuto negli anni anche nel periodo in cui ho condotto la Stazione.

Giulio in tre parole?
Esserci, sempre, in prima persona. Sono un po' di più di tre…, ma questa è la sua cifra autentica.

FRANCO CASANOVA
(Capostazione dal 2020)

Sei l'attuale Capo Stazione di Feltre per cui i tuoi ricordi sono più tenuti rispetto a Sigfrido "Chicco" e Marcello, ma quando sei entrato nel CNSAS hai trovato Giulio come tuo Capo Stazione. Quale è il ricordo più nitido del suo approccio e quali insegnamenti ne hai tratto?
Sono entrato nella grande famiglia del Soccorso Alpino nel 2003, quando stavano andando a regime gli addestramenti OSA necessari per diventare operativi. Tutti gli addestramenti allora venivano fatti a livello di Stazione da parte degli IRTec (Enzo "Bubu" De Menech e Stefano "Cassamatta" Da Forno) sotto la supervisione di Giulio. Una volta operativo, Giulio illustrò in modo rigoroso ai "boce"

della Stazione le modalità con le quali doveva venir effettuato il servizio di reperibilità. Ricordo che mi disse una cosa più o meno simile: "inizi la sera prima del turno effettivo e vai a letto presto senza tante birre in corpo, anzi con nessuna; resti sempre attaccato al telefono e al cercapersone; rimani sempre presso il tuo domicilio con tutto il materiale sempre pronto, compreso lo zaino dove devi riporre anche la calma, la sicurezza, la tecnica e la determinazione che devi utilizzare anche nell'intervento apparentemente più semplice".
Innumerevoli e per i motivi più disparati, sono le chiamate ricevute durante i turni di reperibilità con il solo scopo di verificare se ero attento e vigile nel rispondere celermente. Pensandoci oggi, Giulio mi stava testando, ed io cercavo di guadagnarmi la sua fiducia facendo una cosa molto semplice, comportandomi in modo serio e responsabile come mi era stato richiesto.

Giulio è il volontario anagraficamente più anziano del CNSAS, ma forse uno dei più giovani di spirito ed ancora particolarmente dinamico. Questa qualità rimasta inalterata per oltre mezzo secolo come possiamo positivamente tradurla e trasferirla ai tanti giovani che sono entrati da poco nel CNSAS?
Ancor'oggi, Giulio, come socio collaboratore, è assiduamente presente negli interventi e in tutti gli impegni istituzionali della Stazione, tanto che non manca di tirarmi le orecchie quando manco a qualche appuntamento. Questa sua presenza virtuosa insegna che essere volontari in questo sodalizio è un onore e, per questo, partecipare agli interventi e, in genere, alla vita associativa diventa, di conseguenza, un dovere. Questo è l'esempio che deve valere per tutti. Il suo insegnamento più grande e motivante è stato che "non esistono scuse quando il telefono suona, qualsiasi cosa si stia facendo, si molla tutto e si corre, senza tanti "se" e senza nessun "ma". Questo, proprio in aderenza a quell'onore che, spesso, qualcuno di noi smarrisce troppo presto per strada.

A fine anno Giulio uscirà, dunque, dall'organico del CNSAS lasciando un'eredità pesante ma al contempo preziosa. Cosa pensi di fare per valorizzarla?
Uscirà dall'organico solo sulla carta perché non mancherà nelle attività di Stazione, offrendo ancora utili consigli per il successo negli interventi più gravosi o nella gestione della quotidianità. Questo, però, non deve essere interpretato come il ringraziamento formale, quasi banale, per la sua buona uscita, ma è la prova che Giulio rimane e rimarrà ancora una pedina fondamentale per tutta la nostra Stazione.

Te la senti a nome del CNSAS di ringraziarlo per questa sua fantastica presenza tra di noi, anche se forse lui non vorrebbe tante parole?
Ringraziarlo a nome di tutto il CNSAS risulta un onore e forse anche un onere troppo grande. Non posso allora non condividere questo piccolo, grande ringraziamento a Giulio con tutti quelli che lo hanno conosciuto ed apprezzato in questi 51 anni, nessuno escluso. Conoscendo bene Giulio… credo che quando leggerà queste righe si commuoverà… Noi di certo con lui…

Giulio in tre parole?
Giulio in tre parole? È stato ed è un riferimento così importante in Stazione e nella 2ª Zona - Delegazione Dolomiti Bellunesi che per definirlo credo basti dire: Giulio-De-Bortoli.

> "Pensandoci oggi, Giulio mi stava testando, ed io cercavo di guadagnarmi la sua fiducia facendo una cosa molto semplice, comportandomi in modo serio e responsabile come mi era stato richiesto."

AS 350 ECUREUIL

Lo scoiattolo salvavite

di Luca Granella, esperto di aviazione civile

Squirrel, scoiattolo o meglio Ecureuil. Questi appellativi identificano uno degli elicotteri più iconici dell'affascinante mondo dell'ala rotante. Sviluppato agli inizi degli anni '70 dalla francese Aérospatiale, poi divenuta Eurocopter, l'AS 350 Ecureuil è stato concepito come diretto successore degli inossidabili SA 313/318 Alouette II e dell'eterno SA 315 Lama. Dal primo volo avvenuto il 27 giugno 1974, in oltre 48 anni sono stati consegnati più di 7.000 esemplari in servizio con oltre 2.000 operatori attivi in 125 paesi al mondo. Le quasi 30 milioni di ore di volo accumulate fanno dell'AS 350 uno dei programmi di maggior successo dell'industria elicotteristica mondiale.

Trasporto passeggeri, SAR, HEMS, Aerial Work e Law Enforcement sono i settori in cui opera l'Ecureuil mostrando tutta la sua grande duttilità d'impiego. In Italia, oltre al consolidato comparto del lavoro aereo, vero e proprio habitat naturale del 350, a partire da metà anni '80 l'Ecureuil ha saputo essere uno degli attori principali nel complesso settore dell'HEMS, all'epoca ancora agli albori. Tra le prime basi ad ospitare il celebre monomotore di casa Aérospatiale sono state Viareggio con l'AS 355 F1 Ecureuil 2 I-MOST (c/n5157) dell'Elimedica gestito dalla CSA, Milano Ospedale Niguarda con l'AS 350 B (c/n1904) dell'Elisystem, Saviglia-no con l'I-BRAL gestito dall'Elisystem e Verona con l'AS 355 F1 Ecureuil 2 I-VREM (c/n5297) della Aeroveneta. Le versioni utilizzate nel sistema HEMS italiano sono state l'AS 350 B, BA, B1, B2, B3 e i modelli bimotore AS 355 F1 e F2. Nel 2014 in seguito all'acquisizione della Eurocopter da parte del gruppo Airbus la linea AS 350 ha assunto il nome di H125.

Gli Ecureuil impiegati come eliambulanze prevedevano differenti configurazioni scelte a seconda della tipologia di attività di soccorso svolta dalle basi. Il Comandante prendeva posto in cockpit sul sedile di destra, mentre nel vano sanitario sedevano medico e infermiere. Sulle basi di montagna venivano imbarcati un Tecnico del CNSAS e un Tecnico Verricellista. Per fare spazio alla barella nel cockpit veniva smontato il sedile di sinistra in modo che il paziente potesse essere sistemato verticalmente con i piedi rivolti nel senso di marcia. Nelle basi che operavano interventi in ambiente montano o impervio le prime versioni degli Ecureuil erano dotate di verricello da 136 kg poi incrementato a 204 Kg rispettivamente con cavi da 40 e 50 metri.

La base che annovera il maggior utilizzo della linea Ecureuil è quella dell'Aiut Alpin Dolomites. Dall'inverno 1988 sulla storica base dell'Alpe di Siusi presso la baita Sanon, l'Associazione Gardenese ha schierato in linea volo l'AS 350 BA I-ELTE (s/n1477) della Elitecnica per poi passare all'AS 350 B1 I-LAMO (s/n2171) dell'Elilario e all'AS 350 B2 I-HEDD (s/n2479) operato prima dalla SAM, chiudendo con l'AS 350 I-DSAM (s/n2296) gestito dalla SAM. L'inizio degli anni '90 ha portato l'Aiut Alpin a intraprendere il sodalizio con l'azienda della famiglia Maggiorino, l'Air Service Center. L'operatore aeronautico pavese ha fornito all'Aiut Alpin oltre agli elicotteri anche il COA (Certificato di Operatore Aereo). L'Air Service Center dall'inverno 1988-1989 sino alla primavera 2003 prima sulla base di Sanon e successivamente su quella di Pontives ha operato con gli AS 350 BA I-AMVC (s/n1079), B2 I-AMVE (s/n2640), B3 I-AMVG (s/n3071), B3 I-AMVM (s/n3409) e B3 I-AMVN (s/n3507). Gli Ecureuil in servizio con l'Aiut Alpin erano soliti volare per interventi dove in determinate condizioni i recuperi venivano portati a termine con la tecnica della corda fissa. Nota anche come long-line, permette di recuperare più persone contemporaneamente agganciandole ad un cavo (di lunghezza variabile) fissato al gancio baricentrico posto sulla parte ventrale degli AS 350. L'equipaggio era formato da un pilota, un medico, una guida alpina e da un Tecnico Verricellista. Da metà anni '90 gli Ecureuil hanno gradualmente lasciato il posto a elicotteri più performanti dotati inoltre di maggior spazio a bordo come gli AB 412, gli A109, i BK117 e dal nuovo millennio agli EC135, EC145 e AB/AW139. Per tutti gli addetti ai lavori l'Ecureuil resta una macchina unica e straordinaria nel suo genere universalmente riconosciuta come il "350".

GLI ECUREUIL NELLE PRINCIPALI BASI HEMS ITALIANE

AS 355F1 ECUREUIL 2 I-MOST(s/n5157) CSA Elimedica Base Viareggio, AS 350 I-BRAL (s/n1904) Elisystem Ospedale Niguarda Milano, AS 350 I-BRAL (s/n1904) Elisystem Granda Soccorso Ospedale di Savigliano, AS 355F1 Ecureuil 2 (s/n5297) Aeroveneta base Verona, AS 350 B2 (s/n2097) I-FLAO Elidolomiti base Pieve di Cadore, AS 355F1 Ecureuil 2 I-LIEM (s/n5271) Eliliguria base Albenga, AS 350 B I-NARE (s/n1266) Elitrans Fassa Soccorso Vigo di Fassa, AS 355 F ECUREUIL 2 I-ARIP (s/n5052) Aermarche Ospedale Torrette Ancona, AS 355F1 ECUREUIL 2 I-LIEM (s/n5271) e AS 350 B I-ELMR (s/n1751) Eliliguria Elisoccorso Montecalvoli S. Maria Monte, AS 355F1 ECUREUIL 2 I-TEST (s/n5119) Palio Air Service base Pistoia Consorzio Elisoccorso Toscana, AS 355N ECUREUIL II I-IIII (s/n5543) e AS 355N ECUREUIL 2 I-ORAO (s/n5583) Elifriulia base Udine, AS 350 B2 (s/n2487) Elidolomiti base Treviso, AS 350B2 ECUREUIL I-MAIC (s/n1942/HB1 086) Aeroveneta base Padova, AS 350 B I-NARE (s/n1266) CSA base Oristano, AS 350 B2 I-AIOI (s/n2535) Elilario base Sondrio, AS 355 F2 ECUREUIL I-VIMU (s/n5443) SAM base Salerno, AS 350 B I-SAM (s/n2296) SAM base Salerno Pontecagnano, AS 350 B3 I-TNAA (s/n3752) - AS 350 B3 I-TLND (s/n3383) - AS 350 B3 I-MACM (s/n8559) Nucleo Elicotteri Vigili del Fuoco di Trento base Trento.

Soccorritori in salute

Torniamo a parlare del controllo sanitario a favore dei soci volontari

a cura della Redazione

Come Direzione nazionale, visto l'impegno e il lavoro svolto fino a questo momento, desideriamo tornare sul tema del controllo sanitario dei Soci, dopo averlo fatto già ad inizio 2021, perché tutti i Volontari e i Quadri dirigenti del CNSAS siano edotti sull'obbligatorietà dello stesso, quale strumento di tutela della salute del socio volontario, oltre che di adeguamento alla vigente normativa.

PERCHÈ?

Oltre alle nette previsioni previste all'art. 8 del nostro Statuto, nel quale si precisa che il socio *"(…) ha, inoltre, diritto di operare in condizioni di sicurezza, ovvero conoscere gli scenari di rischio, essere sottoposto a controllo sanitario e sorveglianza sanitaria"*, si deve considerare anche il portato dei Decreti sotto richiamati:

a. a norma dell'articolo 1, comma e del Decreto interministeriale del 13 aprile 2011, il controllo sanitario è costituito dall'*"insieme di accertamenti medici basilari individuati anche da disposizioni delle regioni e province autonome, emanati specificatamente per il volontario oggetto del presente decreto, finalizzati alla ricognizione dello stato di salute, quale misura generale di prevenzione nell'ambito delle attività di controllo sanitario nello specifico settore"*, fatto salvo quanto specificato in materia di sorveglianza sanitaria;

b. a norma del Decreto d'intesa tra il Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri e le Regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano e la Regione Autonoma della Valle d'Aosta del 12 gennaio 2012, ***il Volontario (…) sia sottoposto con periodicità al "controllo sanitario" e, laddove necessario, a "sorveglianza sanitaria";***
c. a norma del punto 1 dell'allegato 3 del Decreto del 25 novembre 2013, il controllo sanitario è *"attuato nel rispetto ed in coerenza dei livelli definiti dai L.E.A. (Livelli Essenziali di Assistenza) nazionali e delle Regioni e Province Autonome, integrandosi nel percorso di tutela della salute del Cittadino - Volontario, nell'ambito delle attività del Servizio Sanitario Nazionale"*;
d. a norma del Decreto del Capo del Dipartimento della Protezione Civile del 25 novembre 2013, ***"nell'ambito della Croce Rossa Italiana e del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico le funzioni interne relative all'attuazione delle menzionate disposizioni sono individuate nel rispetto dei rispettivi statuti e regolamenti, al fine di assicurare l'effettiva ed omogenea applicazione in tutte le articolazioni operative sull'intero territorio nazionale"***.

A FAVORE DI CHI?

Tutti i soci del CNSAS che non si sottopongono alla sorveglianza sanitaria prevista dal D.lgs. 9 aprile 2009, n. 81 e s.m. e i., in quanto soci che svolgono attività a vario titolo indennizzate, devono essere sottoposti al controllo sanitario in forma continuativa, al pari degli aspiranti soci.

COME SI È ARRIVATI ALL'OBIETTIVO?

Con il supporto delle Scuole nazionali medici per emergenza ad alto rischio nel territorio montano e nell'ambiente ipogeo del CNSAS e con specifiche consulenze legate alle evidenze scientifiche e statistiche analizzate, la Direzione nazionale ha stabilito e deliberato che il rilascio del certificato di idoneità allo sport agonistico per **tutti** gli sport inseriti nella Tabella B del Decreto del Ministero della Sanità 18 febbraio 1982 - Norme per la tutela sanitaria dell'attività sportiva agonistica e s.m. e i., sia documento necessario e sufficiente per assolvere automaticamente l'obbligo di controllo sanitario dei soci del CNSAS.

CON QUALI RISORSE?

Con risorse del CNSAS nazionale specificatamente derivate dalle istanze promosse al Governo e Parlamento ancora nel 2018/2019 (Leggi Finanziarie) e con il finanziamento previsto dalla Legge 126/2020, per garantire il controllo sanitario senza soluzione di continuità a tutti i soci, oltre che per il potenziamento della polizza assicurativa dedicata agli infortuni.

QUALE PERIODICITÀ

Per i soci under 59, compresi gli aspiranti soci, il controllo sanitario ha validità triennale, cioè deve essere fatto ogni tre anni. Per soci over 60 il controllo sanitario ha validità biennale.

CON QUALE PROTOCOLLO

La visita medica deve comprendere: l'anamnesi, la determinazione del peso corporeo e della statura; l'esame obiettivo con particolare riguardo agli organi ed apparati specificamente impegnati nello sport praticato; l'esame generico dell'acuità visiva; il rilievo

SCAN ME

Visualizza la delibera integrale

indicativo della percezione della voce sussurrata a 4 metri di distanza; la valutazione clinica del grado di tolleranza allo sforzo fisico; l'esame spirografico; l'esame completo delle urine.
Inoltre, viene consigliata ai Servizi regionali e provinciali l'attivazione di campagne per garantire ai propri soci l'opportunità della vaccinazione antitetanica, HBV e TBE.

CON QUALI ESITI?

Il socio del CNSAS che ha effettuato la visita e gli esami previsti dal "Protocollo del Controllo sanitario" riceverà l'esito di idoneità/inidoneità al Controllo sanitario per l'attività specifica di soccorso alpino e speleologico, contestualmente al Presidente del proprio Servizio.
Il medico incaricato del rilascio della certificazione, qualora lo ritenga necessario, potrà richiedere ulteriori accertamenti e/o l'opinione di altro specialista, previo accordo con il socio e il Presidente del Servizio regionale/provinciale.

COSA SUCCEDE A CHI NON EFFETTUA IL CONTROLLO O RISULTA NON IDONEO?

Come disciplinato dall'art. 12bis del Regolamento del CNSAS, i soci che non si sottopongono al controllo sanitario vengono dichiarati non operativi e sospesi se entro trenta giorni dalla scadenza prevista per la visita non regolarizzano la propria posizione. Qualora il socio privo dell'idoneità prevista per il controllo sanitario accertato a seguito di visita decida di permanere nel CNSAS, non potrà effettuare alcuna attività di carattere operativo e addestrativo.

TRACCIARE E REGISTRARE

Tutti gli atti prodotti sul "Controllo Sanitario" dovranno trovare, da parte del Servizio CNSAS, puntuale e corretta gestione in Arogis, dove è stata realizzata una sezione dedicata che include anche gli esiti della "Sorveglianza Sanitaria" per soci indennizzati. Tutto ciò anche in applicazione del GDPR n. 679/16 in materia di privacy.

CONCLUSIONE

Sin dall'inizio dello scorso anno la Direzione nazionale ha garantito e garantirà gli strumenti per poter effettuare il controllo sanitario a tutti i soci volontari del CNSAS. Un atto dovuto che trova però efficacia solo grazie alla capacità organizzativa e gestionale dei responsabili dei Servizi del CNSAS e, soprattutto, alla loro volontà di adeguarsi senza indugio a quanto stabilito, nei tempi stabiliti. Nel primario interesse della salute del volontario.

"I soci che non si sottopongono al controllo sanitario vengono dichiarati non operativi e sospesi se entro trenta giorni dalla scadenza prevista per la visita non regolarizzano la propria posizione."

SOCCORRITORI IN SALUTE: UN INVITO A RIFLETTERE

Da dove partire?
Dalla presentazione, ritengo. Sono un volontario del Soccorso Alpino da oltre 35 anni e presto il mio servizio in una Stazione del Veneto[1]*. Durante l'ultima visita medico sportiva per mantenere l'operatività, mi è stato riscontrato un problema. Tale cosa ha indotto i medici a sottopormi a una serie di ulteriori controlli strumentali ed esami. La somma di questi controlli ha fatto sì che io sia stato sospeso dal servizio operativo. Devo riconoscere che se non avessimo effettuato quei controlli, la situazione clinico-sanitaria sarebbe potuta davvero sfuggire di mano e crearmi già a breve anche notevoli problemi. Mi ritengo fortunato e non ne ho fatto per questo particolari drammi, anche perché farò sempre parte della famiglia del CNSAS.*

Ritieni, dunque, che il controllo sanitario previsto da specifici Decreti della protezione Civile e le modalità con cui viene effettuato a partire dall'aprile 2021 abbia garantito una maggiore tutela al volontario?
Era un dovere che la nostra organizzazione offrisse questa tutela a noi operatori sul campo. Da anni, infatti, veniva chiesto che si facesse qualcosa di strutturato e ora che le risorse necessarie sono state trovate non bisogna perdere questa opportunità. Io sono stato un esempio dell'importanza di questo percorso.

Abbiamo dovuto valutare la componente economica e quella organizzativa per garantire a tutti i Servizi CNSAS la gratuità delle visite legate al controllo sanitario, ma possiamo dire che sia un passo in avanti?
Prima di essere soccorritori siamo persone e verificare il nostro stato di salute è fondamentale anche per la nostra vita quotidiana, ancora prima di qualsiasi attività da svolgere con il CNSAS. Ritengo che questa scelta sia stata una delle azioni più importanti e concrete del Corpo Nazionale nei confronti di noi operatori.

Nel Regolamento generale è stato previsto che il volontario che non si sottopone al Controllo sanitario deve venir sospeso. Le sembra eccessiva come misura?
No, una misura assolutamente logica e comprensibile. Bisogna avere la certezza che si operi in piena sicurezza, a tutela del singolo e a tutela del Corpo: si può avere il migliore imbrago, ma se mancano le condizioni basilari di salute a cosa mi serve.

Puoi spiegarlo meglio?
Rispondo con altre riflessioni a voce alta… sono obbligato a fare la visita per l'integrità del mio stato di salute? La risposta è evidentemente sì, poiché i Decreti della Protezione Civile, assieme alle decisioni del Corpo al quale appartengo, questo hanno previsto. Devo rimetterci soldi? Assolutamente no, le risorse vengono (e devono essere) garantite dal CNSAS nazionale.

Più regole o imposizioni?
Sono regole e, come dicevo in apertura, sono anche assieme delle opportunità. Secondo il mio parere, risulta davvero sciocco non effettuare il controllo sanitario. La sospensione è allora, alla fine, una misura rivolta alla stessa sicurezza del volontario e che, credo, preservi i vari presidenti dalle responsabilità derivate dalla mancata osservanza di quanto è stato a tutti noi proposto.

Si sente di proporre qualche suggerimento?
Sarebbe forse utile conoscere, nel rispetto della nostra privacy, come ciascun servizio regionale stia rispondendo a questa opportunità. Numeri precisi su quanti operatori stanno facendo le visite mediche. È bene che ci sia una responsabilità e una consapevolezza collettiva tra tutti noi su questa materia delicata. Invito poi tutti a non perdere tempo con scuse puerili su una questione tanto importante come la nostra salute.

1 Per rispetto del dato trattato ex DGPR n. 679/2016 si è preferito, anche per espressa volontà dell'intervistato, non declinare le generalità. Ringraziamo il volontario Veneto per la disponibilità offerta e per la testimonianza.

HEMS in Campania

Il nuovo servizio di elisoccorso

a cura di Girolamo Galasso - Tecnico elisoccorso turnista Basi HEMS e Presidente CNSAS Campania
e Luigi Esposito - Tecnico elisoccorso turnista Basi HEMS e Vice Presidente CNSAS Campania

Il servizio di elisoccorso in Campania nasce intorno all'anno 2000 quando furono insediate in successione le basi HEMS di Napoli (presso l'Ospedale Cardarelli) e di Salerno (presso il sedime aeroportuale). Il servizio già prevedeva la presenza del verricello per le attività in ambiente impervio, seppur l'utilizzo specifico sia stato marginale rispetto al numero di incidenti e malori che si verificavano sul territorio regionale. Le macchine impiegate erano sostanzialmente l'AW109, nelle versioni E-S-SP e che ha cessato la sua operatività nell'anno corrente, ed il BK117. Successivamente al 2009, però, il verricello da soccorso viene smontato su entrambe le basi per varie problematiche operative e burocratiche annullando di fatto la possibilità di intervento sanitario diretto in ambiente impervio da parte del servizio HEMS. Va però specificato che, in talune occasioni, le basi HEMS di Salerno (gestita da Alidaunia srl) e di Napoli (gestita da Elilombarda) si sono prestate all'imbarco, trasporto e sbarco ruote a terra dei tecnici del CNSAS e dei pazienti, velocizzando in tal modo le spesso lunghe e complesse operazioni di ricerca e soccorso tecnico-sanitario in ambiente impervio.
Nell'ormai lontano 2015, tra settembre ed ottobre, grazie ad una collaborazione diretta tra il Soccorso Alpino e Speleologico della Campania CNSAS e l'esercente del servizio HEMS ALIDAUNIA SRL si dà avvio ad un servizio sperimentale che prevede la presenza di un tecnico CNSAS presso la sola base di Salerno e per le sole giornate di sabato, domenica e festivi. Il verricello viene pertanto rimesso in esercizio ed arrivano i primi risultati sull'abbattimento dei tempi di intervento e sulle possibilità di recupero dei pazienti anche da posti ove il velivolo HEMS non

riesce ad atterrare. Qualche mese dopo la presenza del tecnico CNSAS diviene fissa, ma lo stesso viene impiegato esclusivamente in missioni dove è previsto l'utilizzo del verricello.

Il 28 febbraio 2017, grazie alle norme vigenti e ai contatti avuti con gli uffici regionali preposti nelle persone del Direttore Generale e del funzionario Dott. ssa Laura Barresi, viene sottoscritta una convenzione diretta con la Regione Campania che prevede la presenza del tecnico di elisoccorso CNSAS per 365 giorni all'anno presso la base di Salerno. Base che vede la sua operatività sostanzialmente dalle ore 9 alle ore 19 di ogni giorno (tra autunno-inverno-primavera la chiusura avviene a scadenza delle effemeridi). La convenzione prevede anche il generico supporto operativo e di sicurezza alle attività addestrative *HHO – Helicopter Hoist Operation* per il personale sanitario. Anche qui i risultati non tardano ad arrivare, sia per l'ambito impervio che per le altre missioni, dove è fondamentale poter utilizzare le modalità di sbarco al verricello e in hovering al fine di far avvicinare il personale sanitario al paziente (missioni di tipo primario). Le limitazioni del velivolo allora in uso, tuttavia, non consentono l'utilizzo continuo e massivo del Tecnico di Elisoccorso che spesso va in volo solo nel caso conclamato di attività al verricello o similare.

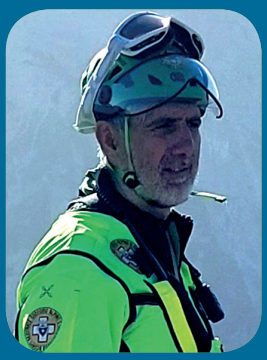
Negli anni successivi emerge la concreta necessità di rinnovare e potenziare un servizio di "vitale" importanza per i cittadini della regione e viene indetta la gara d'appalto per il servizio HEMS.

La gara d'appalto prevede sempre due basi, di cui una a Salerno e una H24 su Napoli, entrambe con elicottero dotato di verricello di soccorso e quindi con personale abilitato per le operazioni HHO. Dopo numerose difficoltà burocratiche, che contraddistinguono il settore degli appalti in Italia, il 16 giugno 2022 vede finalmente la luce il nuovo servizio HEMS in Campania, tutto affidato all'esercente ALIDAUNIA SRL con 2 velivoli di nuova generazione AW169 ed equipaggi sostanzialmente identici:

- 2 piloti
- Tecnico di volo HCM
- Medico anestesista rianimatore
- Infermiere con specializzazione in "area critica"
- Tecnico di elisoccorso del CNSAS.

La base di Napoli, in particolare, viene da subito spostata presso il lato militare dell'Aeroporto di Napoli Capodichino che rappresenta un'area maggiormente idonea alle situazioni logistiche ed operative del servizio. L'importante novità è che il Tecnico di elisoccorso CNSAS non solo è presente a bordo in maniera fissa, rappresentando quindi un terzo componente dell'equipe sanitaria in ogni missione, ma è in turno anche in orario notturno 20-08. Situazione che al momento non ha analogie nel Centro-Sud Italia e che risulta decisiva al fine di coprire le attività al verricello dall'alba al tramonto ma con possibilità di sviluppo sulle 24 ore entro i mesi a venire.

Per quanto riguarda il futuro "prossimo" l'attività notturna, non solo quella già in atto di volo ed atterraggio con NVIS ma anche quella propria di ricerca e soccorso in ambiente impervio, sicuramente vedrà un rapido sviluppo. A tale attività dovrebbe rapidamente agganciarsi un maggior coinvolgimento del personale sanitario nella formazione alla "movimentazione" su roccia e neve che il CNSAS sviluppa sinergicamente sia con gli Esercenti che con i Servizi Sanitari sull'intero territorio nazionale.



LA RUBRICA LEGISLATIVA

di Luca Onofrio e Massimo Cristino - SNaDos

LAMPEGGIANTI E SIRENE

Nella sua torre, circondato dalle barche del porto, il guardiano del faro sogna il mare e isole lontane, ma ha un dovere che come una luce lo trattiene.- Fabrizio Caramagna, scrittore

Nell'immaginario collettivo tutto ciò che ha a che fare con lampeggianti urlanti e sirene spiegate porta spesso ad associare gli stessi a scenari apocalittici quali incidenti, tragedie, feriti, inseguimenti mozzafiato. Probabilmente la spiegazione più plausibile è che a determinare questa associazione di idee sia un abitudinario bombardamento di immagini dove i rumori delle sirene e le luci dei lampeggianti sono sinonimo di velocità, "di fare in fretta".

Nell'ambito del soccorso alpino e speleologico la normativa, le regole, l'uso dei dispositivi di protezione individuale, il corretto approccio sul paziente sanitario sono fortunatamente diventati imprescindibili ed irrinunciabili grazie ad un importante investimento formativo. C'è ancora "molta strada da percorrere", invece, per il corretto uso dei veicoli e dei relativi dispositivi in dotazione, dove l'errata abitudine deve lasciare spazio alle giuste azioni da intraprendere, sempre.

Ad un primo impatto questo articolo può apparire troppo tecnico, ma uscire dal tecnicismo in materie tanto delicate conduce velocemente a creare le più svariate interpretazioni e, quindi, a generare applicazioni scorrette della norma, per le quali c'è il rischio di incorrere in sanzioni o, nei casi più gravi, di essere accusati di un reato. Il compendio di normative che proponiamo ci vuol portare a delle riflessioni come attori legati a responsabilità e non come spettatori di eventi.

A CHI È CONSENTITO L'UTILIZZO (riferimento art. 4, comma 1 della Legge 24 febbraio 1992, n. 162 e Art. 177 Codice della Strada).

Per il CNSAS, già la cosiddetta Legge Marniga aveva stabilito che *"i veicoli impegnati nel trasporto dei soccorritori e dei materiali di soccorso alpino e speleologico del Corpo possono fare uso dei dispositivi di segnalazione acustica e visiva di emergenza."* Poi, l'evoluzione naturale e le modifiche via via apportate al Codice della strada hanno assorbito questo principio all'interno del proprio articolato e, più specificatamente all'art. 177.

L'uso del dispositivo acustico supplementare di allarme e del dispositivo supplementare di segnalazione visiva a luce lampeggiante blu è consentito ai conducenti degli autoveicoli e motoveicoli adibiti a servizi di polizia o antincendio e di Protezione Civile, come individuati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti su proposta del Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'utilizzo è consentito anche a quelli del CNSAS-CAI, nonché degli organismi equivalenti, esistenti nella regione Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e di Bolzano a quelli delle autoambulanze e veicoli assimilati adibiti al trasporto di plasma ed organi, solo per l'espletamento di servizi urgenti di istituto. (…)

Agli incroci regolati, gli agenti del traffico provvederanno a concedere immediatamente la via libera ai veicoli suddetti.

SU QUALI MEZZI E COME DEVONO ESSERE IMMATRICOLATI

La nota sotto chiarisce anche gli abusi, ma è evidente che i dispositivi acustico-visivi possano essere allestiti solo su mezzi di proprietà del CNSAS così come risultante dalla Carta di Circolazione oppure in leasing come sotto esplicitato.

In particolare l'Immatricolazione, ai sensi del D.M. 5 maggio 2009, dei veicoli può essere fatta a nome degli enti pubblici di Protezione Civile che ne dispongono a titolo di proprietà, di usufrutto, di locazione con facoltà di acquisto (leasing) ovvero di acquisto con patto di riservato dominio; a nome delle organizzazioni di volontariato operanti nel settore della Protezione Civile, iscritte nell'elenco regionale di cui all'art. 6 della legge 11 agosto 1991, n. 266 (nda: ora superati dalla Riforma del Terzo Settore, D.lgs. 27 luglio 2017, n. 117) e delle organizzazioni nazionali di Protezione Civile iscritte nell'elenco nazionale del Dipartimento della Protezione Civile ai sensi dell'art.1 del decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 2001, n. 194 (nda: ora abrogato in quanto intervenuto il D.lgs 2 gennaio 2018, n. 1 – Codice della Protezione Civile), che ne dispongono a titolo di proprietà, di usufrutto, di locazione con facoltà di acquisto (leasing) ovvero di acquisto con patto di riservato dominio.

COME DEVONO COMPORTARSI I CONDUCENTI?

I conducenti dei veicoli nell'espletamento di servizi urgenti di istituto, qualora usino congiuntamente il dispositivo acustico supplementare di allarme e quello di segnalazione visiva a luce lampeggiante blu, non sono tenuti a osservare gli obblighi, i divieti e le limitazioni relativi alla circolazione, le prescrizioni della segnaletica stradale e le norme di comportamento in genere, ad eccezione delle segnalazioni degli agenti del traffico e nel rispetto comunque delle regole di comune prudenza e diligenza.

COSA DEVONO (DOVREBBERO) FARE I CONDUCENTI DEGLI ALTRI VEICOLI?

Chiunque si trovi sulla strada percorsa dai veicoli di cui al comma 1, o sulle strade adiacenti in prossimità degli sbocchi sulla prima, appena udito il segnale acustico supplementare di allarme, ha l'obbligo di lasciare libero il passo e, se necessario, di fermarsi. È vietato seguire da presso tali veicoli avvantaggiandosi nella progressione di marcia.

QUALI SANZIONI IN CASO DI ABUSO

Chiunque, al di fuori dei casi di cui al comma 1, fa uso dei dispositivi supplementari ivi indicati è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 85 ad euro 338.

Chiunque viola le disposizioni del comma 3 è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 41 ad euro 169.

NOTA: È vietato utilizzare il lampeggiante a luce blu sulla propria autovettura privata, cioè su un'auto non immatricolata come CNSAS. Si risponde, infatti, in giudizio, del reato di illecita detenzione di segnali distintivi di corpi di polizia (art. 497 ter, n. 1, del Codice penale). È dunque un grave un abuso che non rientra nell'illecito amministrativo (il riferimento è all'art. 177 del Codice della strada che sanziona, al comma 4, l'uso del lampeggiante al di fuori dei casi indicati nel comma 1), tanto che anche la Cassazione penale, Sez. V, 24 luglio 2014, n. 32964 è stata perentoria nel farlo equivalere ad un reato.

GIURISPRUDENZA

Se quanto sopra riportato appare ad una prima lettura banale, vediamo come la giurisprudenza (l'insieme delle sentenze e delle decisioni attraverso cui gli organi giudicanti di uno Stato interpretano le leggi applicandole ai casi concreti che si presentano loro) ha via via apportato molti utili chiarimenti per verificare la corretta applicazione delle norme suddette.

Cass. sent. n. 23218/2005

La Corte di Cassazione ha stabilito che **il conducente di autoveicoli** della Polizia, dei Vigili del Fuoco o di ambulanze (quindi per strettissima analogia anche di mezzi del CNSAS), il quale circoli per effettuare un servizio urgente di intervento o di pronto soccorso, azionando i dispositivi acustici di allarme, **non deve adottare un comportamento tale da far prevalere il proprio diritto di urgenza o di precedenza sulla sicurezza e sulla vita degli altri utenti della strada. Egli, infatti, è tenuto a bilanciare il proprio diritto con l'esigenza di non nuocere gravemente agli altri, attentandone l'integrità fisica.** Ciò, però, non significa che il conducente che non rispetta l'obbligo di prudenza deve essere sempre ritenuto responsabile in caso di incidente causato dal suo comportamento: la sua responsabilità ricorre per la violazione di questo dovere solo nel caso in cui essa sia concretamente riconducibile ad una condotta omissiva o fattiva del medesimo, tale da configurare concausa o fattore determinante dell'incidente.

Cass. sent. n. 21907/2009

La Corte di Cassazione ha chiarito che, in presenza di un incrocio, **i conducenti dei veicoli che circolano con il dispositivo acustico d'allarme attivo, non sono per ciò solo esonerati dal dovere di osservare la generale prudenza nell'approssimarsi all'incrocio medesimo**. Tuttavia, se essi violano tale generale obbligo di prudenza, gli altri conducenti rimangono comunque obbligati ad arrestare immediatamente la marcia, non appena siano in grado di percepire la suddetta segnalazione di emergenza.

Cass. sent. n. 976/2014

La Corte di Cassazione ha stabilito che il conducente di mezzi di soccorso, anche se è autorizzato a non rispettare le norme sulla circolazione stradale quando circola utilizzando il dispositivo acustico supplementare di allarme e quello di segnalazione visiva a luce lampeggiante blu, dato che è comunque obbligato ad osservare le regole di comune prudenza e diligenza, **deve adottare tutte le precauzioni necessarie, in rapporto alle condizioni del traffico e della strada, al fine di evitare ingiustificati pericoli per i terzi**, in presenza di altri mezzi che, invece, si adeguano alla segnaletica.

ALCUNI CONSIGLI

Come avete letto sono principi elementari ma che vanno sempre tenuti in grande considerazione per evitare atteggiamenti superficiali e non confacenti a quanto richiesto alla nostra organizzazione.

Considerato quanto sino a qui previsto riguardo all'autorizzazione sull'utilizzo dei dispositivi supplementari, se non è già stato previsto un apposito protocollo è fondamentale che i Presidente del CNSAS dei Servizi Regionali/Provinciali si attivino per definire un documento che ne specifichi le modalità a tutti i sottoposti, chiarendo da subito i principi cardine sull'utilizzo.

Ma andiamo avanti, richiamando una circolare del Ministero dell'Interno in merito all'argomento (n. 3001 A/32890/105/19/3 del 10 aprile 2001). Tale circolare, citando specificatamente anche il CNSAS, fornisce ulteriori indicazioni sull'argomento. Precisa infatti che l'ente di volontariato debba adottare specifiche iniziative per sensibilizzare i conducenti perché, comunque, ispirino le loro condotte di guida ad una attenta valutazione delle condizioni di contesto, in modo da contenere al massimo il determinarsi di accentuate situazioni di pericolo soprattutto per i terzi estranei all'operazione di servizio che richiede l'utilizzazione dei dispositivi luminosi ed acustici di allarme.

Inoltre, è molto importante perché chiarisce la situazione di uso disgiunto dei dispositivi: *"Ne deriva, peraltro, la necessità di chiarire il rilievo di talune ipotesi, che pure si sono registrate, di uso del dispositivo luminoso disgiunto da quello acustico che potrebbero indurre a ritenere sussistente una fattispecie intermedia di esenzione che non trova alcuna rispondenza al dettato normativo.* ***L'utilizzo del solo dispositivo luminoso, infatti, pur non essendo aprioristicamente escluso dal Codice della Strada, non consente di derogare ad alcuna delle norme di comportamento e quindi di sicurezza della circolazione stradale****, avendo unicamente lo scopo di segnalare la presenza del veicolo nei casi in cui sia necessaria una maggiore visibilità del medesimo, per motivi di sicurezza pubblica o connessi all'esercizio delle funzioni comunque richiamate dal citato art. 177 del C.d.S."*

Lo stesso atto rimarca, inoltre, che gli enti interessati debbano emanare precise direttive e formino/informino i soci sull'uso dei dispositivi supplementari di segnalazione visiva e di allarme acustico.

Ciò trova fondamento nell'art. 177 del Codice della Strada, in particolare le disposizioni poste da detto codice prevedono che l'utilizzo dei sistemi di allarme possa avvenire congiuntamente (sirena e lampeggiante) o solo utilizzando uno di essi; nel primo caso il conducente del veicolo in caso di necessità **può non osservare gli obblighi e i divieti e le limitazioni relative alla circolazione stradale**, mentre **nel secondo caso ha l'obbligo di rispettare tutte le norme** comportamentali previste dal codice stesso.

Fondamentale, infine, risulta sottolineare che l'utilizzo congiunto della sirena e del lampeggiante **non preserva il conducente dal rispondere personalmente di eventuali danni cagionati a persone o cose** (es. per un soccorso a favore di un codice rosso passo a 90 km/h su una strada con limite 50 km/h e produco un danno ad un auto >> potrò non prendere la sanzione per eccesso di velocità, ma sarò costretto a rifondere il proprietario dell'auto) e pertanto è necessario che **ogni manovra venga svolta nel rispetto delle regole di comune prudenza e diligenza**.

Da questo principio ne deriva che in caso di evento che coinvolga soprattutto persone, la condotta del conducente sarà valutata dall'organo giudicante che analizzerà se vi sia stato il rispetto delle regole di prudenza e diligenza in relazione all'urgenza dell'intervento. Nel caso di evento con danni a persone, se il conducente viene giudicato colpevole per non aver rispettato le suddette regole sarà chiamato a rispondere personalmente ed in solido con il Presidente del Servizio Regionale/Provinciale.

La responsabilità civile (risarcimento dei danni alle cose ed alle persone) è coperta dalla Polizza RCA che il veicolo deve avere obbligatoriamente per legge. Purtroppo però la responsabilità penale non può essere coperta da alcun tipo di assicurazione e, quindi, il giudice nel caso di reato (es. lesioni o morte), valuterà la responsabilità del conducente ed anche quella del Presidente/Delegato/Capo Stazione qualora emergesse una loro negligenza e/o superficialità nell'informazione/formazione dei soci sullo specifico. Nel caso di eventi particolarmente gravi, oltre alla condanna penale potrebbe seguire anche un provvedimento di sospensione o addirittura revoca della patente di guida del conducente del veicolo coinvolto nell'incidente.

Concludo con un aneddoto, gli istruttori che ci hanno formato su questi temi ci ripetevano continuamente: "Ricordatevi che quando sarete chiamati ad intervenire in emergenza con sirena e lampeggianti accesi dovete essere sicuri di arrivare sul posto dell'evento, altrimenti, invece di risolvere un problema, ne create un altro".

Il Sistema AML (Advanced Mobile Location)

La localizzazione di precisione nelle richieste di soccorso in area impervia

Nelle operazioni di soccorso sappiamo che uno dei principali aspetti che concorrono al successo del soccorso è la accurata e rapida localizzazione di chi ha lanciato l'allarme. In Italia i sistemi per la localizzazione geografica utilizzati dal NUE 1 1 2 (Numero Unico Emergenza) si sono avvalsi nella prima fase di attività della triangolazione delle celle telefoniche agganciate dal cellulare in fase di chiamata. Una metodologia in grado di fornire utili indicazioni sul posizionamento geografico, però di precisione limitata soprattutto nelle aree montane.
Quando chi richiede soccorso non è in grado di fornire informazioni geografiche utili, si deve fare ausilio alle funzionalità associate allo smartphone. Non è raro infatti nella gestione di tali emergenze che ci si ritrovi, per ottenere la localizzazione, a ricorrere ad applicativi quali Where are U, al sistema SMS Locator del CNSAS o alla condivisione di posizione tramite gli applicativi di messaggistica comunemente usati.
Le tecnologie associate ai nostri smartphone tuttavia permettono normalmente di determinare la posizione tramite diverse avanzate tecnologie: GPS e altri sistemi di posizionamento satellitare GNSS (Global Navigation Satellite System), le celle della rete telefonica cellulare, le reti Wi-Fi/Wlan e l'indirizzo IP della rete internet. Si consideri che in una ricerca del 2015, la School of Computer Science della Carnegie Mellon University in USA ha stimato che le applicazioni che abbiamo installato sui nostri terminali trasmettono la nostra posizione in media 358 volte al giorno. Questi sistemi di localizzazione associati allo smartphone sono ampiamente usati per servizi commerciali e da App le cui funzionalità non sono tendenzialmente di utilità sociale ma sono orientate alle opportunità di business per i fornitori di servizi.

IL SISTEMA AML (Advanced Mobile Location)

Nel Regno Unito nel 2016 è stata definita una procedura automatica per la localizzazione di precisione del terminale mobile in caso di chiamata all'1 1 2, con l'obiettivo di fornire una soluzione al problema di localizzazione mobile sfruttando le funzionalità integrate nei telefoni moderni. Questo processo prevede che, durante una richiesta di soccorso all'1 1 2, senza alcuna azione da parte del richiedente, la posizione acquisita dal ricevitore mobile viene resa disponibile ai sistemi di risposta di pubblica, cioè il PSAP 1 1 2 (*Public Safety Answering Point*), inviandola in modo automatico e utilizzando un semplice messaggio SMS o in HTTPS.
La procedura prevede che non appena viene avviata la chiamata di emergenza, il portatile determini la propria posizione tramite i metodi disponibili, impiegando più tecnologie in parallelo e attivando GNSS e Wifi (solo se la batteria ha carica sufficiente per non compromettere la chiamata di emergenza). Se non è stato possibile ottenere una posizione da alcun metodo, allora usa la cella telefonica per ottenere sempre un risultato. È anche prevista una seconda modalità di trasmissione dei dati tramite messaggi HTTPS, tecnologia che rispet-

to agli SMS presenta il limite di richiedere la connettività dati ma garantisce un maggior flusso di dati informativi, tra cui la quota.

Da un punto di vista normativo europeo sono state fornite nel corso degli anni diverse indicazioni, a partire dalla direttiva 2002/22/CE (Direttiva servizio universale) che all'art. 26, comma 3 definiva che: «Gli Stati membri provvedono affinché, per ogni chiamata al numero di emergenza unico europeo «1 1 2», le imprese esercenti le reti telefoniche pubbliche mettano a disposizione delle autorità incaricate dei servizi di soccorso, nella misura in cui sia tecnicamente fattibile, le informazioni relative all'ubicazione del chiamante». In successive direttive le indicazioni normative sono state ampliate ribadendo agli stati membri la necessità di fruire, per chi sta chiedendo soccorso tramite l'1 1 2, dei dati di posizione nella misura più precisa e tempestiva possibile. Recentemente è stata prevista l'attuazione della procedura AML in tutti i paesi europei. I produttori dei dispositivi mobili hanno cominciato a integrare la tecnologia AML nei nostri smartphone adeguando i propri apparati, per Android dalla versione ICS 4.0 rilasciata nel giugno 2016 e per il mondo Apple dalla versione IOS 11.3 nel marzo del 2018. In Europa il sistema AML è impiegato oggi in Austria, Belgio, Olanda, Finlandia, Irlanda, Lituania, Estonia e Slovenia. Oltre a nazioni quali Regno Unito, Norvegia, Islanda, Moldavia, Emirati Arabi Uniti, Nuova Zelanda e parte degli Stati Uniti.

1 1 2 E IL SISTEMA AML IN ITALIA

Abbiamo incontrato il **Dott. Alberto Zoli**, Direttore generale dell'Agenzia Regionale Emergenza Urgenza AREU della Lombardia, che si occupa attivamente dello sviluppo del Numero Unico 1 1 2 per l'emergenza in Italia quale componente della Commissione Nazionale 75bis per l'estensione del servizio NUE 1 1 2 sul territorio nazionale come rappresentante della Conferenza Stato Regioni in seno alla stessa; insieme al DG di AREU era presente anche il **Dott. Gabriele Dassi**, Direttore dei Sistemi Informativi dell'Agenzia, per fare il punto dello stato di attuazione dello sviluppo di queste tecnologie.

«Premetto - esordisce Zoli - che il sistema 1 1 2 in Italia è nato nel 2010 in seno al sistema lombardo per l'emergenza e si è poi diffuso nelle altre Regioni. A livello normativo è stato previsto nella legge Madia del 2015 e successivamen-

PSAP 1 1 2, la *Public Safety Answering Point* o Centrale Unica di Risposta

Oggi la maggioranza della cittadinanza italiana è servita dal servizio NUE 1 1 2. Infatti, 1 1 2 è diffuso sul 65% della popolazione in Italia e si prevede che entro la fine del 2023 possa coprire il 95% della popolazione con le previste attivazioni del NUE 1 1 2 in Sardegna, Emilia Romagna, Puglia, Calabria, Basilicata ecc.

te nel 2021 anche attraverso il codice europeo delle telecomunicazioni che ha precisato ancora di più il modello operativo: la chiamata del cittadino che compone un qualunque numero di emergenza deve confluire nella Centrale Unica di Risposta 1 1 2. Nella CUR, attraverso differenti modalità operative, viene individuato il problema che ha generato la chiamata e ha luogo la localizzazione del punto da cui proviene. Prima della tecnologia AML, la localizzazione avveniva solamente tramite la triangolazione delle celle telefoniche, per la quota statistica significativa pari all'84% delle chiamate complessive generate da telefonia mobile».

A che punto siamo con gli applicativi della tecnologia AML?

«Finalmente – prosegue Zoli – *oggi l'AML è attivo anche in Italia, coronando un lavoro partito nel 2017 a cui hanno fatto seguito le prime sperimentazioni nel 2018. Nel corso delle attività si sono resi necessari aggiornamenti, messi in atto tanto dagli operatori delle infrastrutture telefoniche, quanto da parte dei produttori di apparati, che hanno implementato i software per supportare l'infrastruttura nazionale: Apple con gli aggiornamenti di ottobre e novembre 2021 e Android nei primi mesi del 2022. A seguito di questi adeguamenti le centrali 1 1 2 fruiscono già di questo dato di localizzazione nel 70-80% dei casi». Un ruolo determinante l'ha avuto il Ministero dell'Interno, attraverso il Gruppo Tecnico della Commissione 75bis, che sin dai primi esiti positivi della sperimentazione ha fortemente voluto che si arrivasse alla piena operatività del sistema AML anche in Italia, sottoscrivendo appositi (e onerosi) contratti con Apple e Google per i rispettivi sistemi operativi IOS e Android".*

Tecnicamente, come avviene la trasmissione della posizione?

«In maggior dettaglio - risponde Dassi - *l'invio del dato da parte del sistema AML richiede alcuni secondi per essere processato e ricevuto dall'1 1 2, entro i 30 secondi, comparendo all'operatore del NUE durante l'intervista per la definizione della tipologia del problema. La verifica della localizzazione del chiamante viene effettuata da parte dell'operatore considerando il dato più attendibile tra quelli disponibili e viene inoltrato alle centrali di secondo livello che si faranno carico dell'operazione di soccorso. Inoltre è in fase di elaborazione a livello nazionale l'implementazione della scheda di trasmissione impiegata dalle CUR 1 1 2 nella comunicazione degli allertamenti alle Public Safety Answering*

L'AML

- AML non è una App ma un protocollo di trasporto di dati (tramite SMS e/o HTTPS) dallo smartphone alla centrale di emergenza
- Non richiede nessuna azione da parte del chiamante
- Attiva automaticamente i servizi di localizzazione GPS/GNSS e WiFi anche se sono spenti
- È gratuito
- È standardizzato da una norma europea e quindi disponibile in tutti i Paesi che lo hanno attivato
- È puntuale (a differenza della localizzazione delle celle telefoniche che ci fornisce un'area)
- Quando utilizza GNSS o WiFi è generalmente molto preciso (90% delle chiamate, di cui il 75% con accuratezza sotto i 50 metri – fonte EENA)
- Permette di abbreviare notevolmente i tempi di localizzazione (specie quando l'utente non sa esattamente dove si trova)

Point di secondo livello. Nella nuova scheda verrà esplicitata la posizione AML e saranno visibili le diverse modalità di localizzazione che sono state messe in campo con le relative coordinate di posizione: quelle del Centro Elaborazione Dati Interforze, quella che può arrivare dalle APP come Where are U, quella dell'AML, la localizzazione ECALL e altre».

Gli utenti devono intervenire sui propri smartphone per attivare l'AML?

«*In realtà no* - conclude Dassi - *perché si tratta di un sistema automatico. Tuttavia se ne può favorire considerevolmente la precisione tenendo sempre attivi i servizi di localizzazione del telefono, permettendo una più veloce ed accurata acquisizione del dato di posizione che viene condiviso con il Nue 1 1 2, soprattutto quando ci si trova in luoghi sfavorevoli alla ricezione dei segnali satellitari necessari al funzionamento del sistema GNSS. Come ad esempio in un bosco molto fitto*».

La disponibilità di questa tecnologia porterà sicuramente enormi vantaggi a tutti i cittadini consentendo una migliore efficacia nel lavoro degli operatori dei servizi di emergenza, che potranno disporre più rapidamente e in un maggior numero di circostanze della precisa collocazione geografica dell'evento. Localizzazione che in alcuni particolari casi può altrimenti essere molto difficoltoso reperire, comportando importanti mobilitazioni per l'effettuazione di operazioni iniziali di ricerca e individuazione, con il rischio di dilatare le tempistiche e compromettere l'esito dei soccorsi.

Manuale giovani stambecchi

Tutto quello che c'è da sapere per esplorare la montagna con passo leggero

di Simone Bobbio - Ufficio stampa CNSAS Piemonte

La cultura della montagna è il primo strumento di prevenzione degli incidenti. È una frase che si sente ripetere spesso nei periodi più "caldi" quando le squadre di Soccorso Alpino e Speleologico sono impegnate quotidianamente a recuperare escursionisti infortunati. D'altronde la prevenzione è uno degli obiettivi statutari del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, determinato anche dalle leggi della Repubblica Italiana, che le Stazioni e Delegazioni lungo tutto lo stivale cercano di onorare con incontri pubblici, iniziative rivolte agli appassionati e, soprattutto, attraverso un appassionato lavoro con i bambini sia nelle scuole, sia fuori. Si tratta di un compito impegnativo che non dà risultati tangibili nell'immediato, ma che viene ripagato dall'entusiasmo e dai volti sorridenti dei ragazzi.

Per fortuna, trasmettere la cultura della montagna tra i più piccoli è un tema sempre più sensibile anche presso il Club Alpino Italiano che, oltre ai corsi e alle attività dell'Alpinismo Giovanile, ha lanciato con Salani Editore una collana, *I Caprioli*, espressamente rivolta ai bambini. L'ultimo titolo pubblicato la scorsa primavera è un vero e proprio compendio rivolto ai giovani con l'obiettivo di insegnare i primi rudi-

menti alla conoscenza e alla pratica della montagna. Si intitola *Manuale per giovani stambecchi* ma è, in realtà, una scusa per trasmettere il desiderio di partire all'avventura insegnando giochi e stimolando la curiosità perché, come recita il primo capitolo, un manuale è nulla senza esperienza.

La capacità di sintetizzare la teoria e la pratica in contenuti adatti per i bambini, raccontati con un linguaggio adatto a loro, è la nota caratteristica del libro e viene concretamente rappresentata dall'autrice Irene Borgna che è al contempo una studiosa di antropologia alpina, divulgatrice scientifica e guida naturalistica. Il volume raccoglie tutte le fasi di un'avventura in montagna, dalla pianificazione ai consigli pratici su come muoversi sul terreno, dai suggerimenti su come osservare il territorio alle raccomandazioni sui pericoli da evitare. In particolare, un intero capitolo è dedicato al Soccorso Alpino e Speleologico, alla sua organizzazione e alle modalità con cui attivarlo in caso di necessità.

Il volume si presta a una lettura su più livelli in grado di accendere la fantasia dei bambini e di rinfrescare la memoria degli adulti ed è quindi un ottimo strumento per la lettura ad alta voce con i più piccoli da condire con racconti e aneddoti dei genitori. E può essere molto utile per l'organizzazione di attività didattiche grazie alle sue proposte divertenti.

«In queste pagine troverai la teoria indispensabile, tante illustrazioni utili e diverse piccole astuzie per cavartela. Starà a te sperimentare e aggiustare, un'escursione dopo l'altra, fino a trovare il tuo personalissimo modo di sbrogliartela tra le vette» - come si può leggere nell'introduzione del libro. Un invito a uscire di casa e partire per l'avventura perché la cultura della montagna si impara con i piedi e dagli errori. L'autrice ne suggerisce numerosi, tutti vissuti sulla propria pelle, nella spassosa "Enciclopedia degli errori" che noi tutti dovremmo aggiornare continuamente con quelli che ci strappano un sorriso, quelli che ci fanno rizzare i capelli, quelli che ci inumidiscono gli occhi e quelli che ci fanno arrossire le guance.

Irene Borgna

Manuale per giovani stambecchi.
Tutto quello che c'è da sapere per esplorare la montagna con passo leggero

Salani Editore, 2022
15,90 €

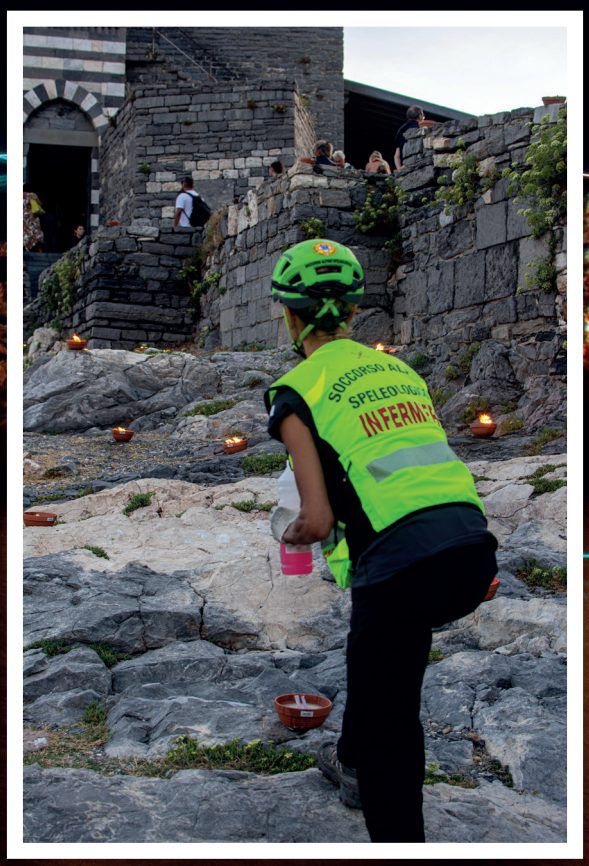
Illuminare Po

Collaborare per le tradizioni

Paolo Valdevella - Ufficio stampa CNSAS Liguria

Due anni di attesa (nel 2020 e nel 2021 l'evento era saltato a causa della pandemia), ma finalmente a Portovenere, incantevole borgo in provincia della Spezia, è tornata nello scorso mese di agosto la festa della Madonna Bianca. E anche stavolta l'impegno dei tecnici del Soccorso Alpino e Speleologico Liguria è stato fondamentale per la riuscita della festa che prevede il posizionamento di 1.800 lumini a candela che al crepuscolo vengono accesi e producono un effetto scenico suggestivo. Ad occuparsi del posizionamento dei lumini sono stati anche quest'anno i tecnici del Soccorso Alpino e Speleologico Liguria. Vengono posizionati a poco meno di due metri di distanza l'uno dall'altro e coprono tutta la chiesa, la scogliera e le mura. Ci vogliono tre giorni di lavoro per mettere e togliere i lumini e ogni giorno vengono impiegate quindici persone. Il lavoro, dunque, non è da poco e in alcuni casi è necessario utilizzare tecniche di corda particolari per arrivare a illuminare anche punti che altrimenti non sarebbero raggiungibili.

rtovenere



Il regalo di Arianna Fontana
Al Soccorso Alpino e Speleologico lombardo

di Daniela Rossi Saviore – Ufficio stampa CNSAS Lombardia

Le belle sorprese arrivano spesso all'improvviso: inatteso quando apprezzato il dono che la campionessa Arianna Fontana, undici medaglie olimpiche nella disciplina dello short-track, ha deciso di destinare alla VII Delegazione Valtellina - Valchiavenna del Soccorso Alpino. Mercoledì 7 settembre 2022, a Teglio, si è tenuta la seconda edizione del premio "Rezio Donchi", promosso da Centro Valle, ProValtellina e Comune di Teglio. Si tratta di un riconoscimento assegnato a persone che hanno contribuito, attraverso la loro attività, a promuovere il nome e le eccellenze della provincia di Sondrio. Erano presenti, accanto ad Arianna Fontana, i promotori dell'iniziativa: la famiglia di Rezio Donchi; Marco Dell'Acqua, Presidente di ProValtellina; Riccardo Baldazzi, Direttore di Centro Valle ed Elio Moretti, Sindaco di Teglio. Il fine primario del premio "Rezio Donchi" è quello della solidarietà: la persona che lo riceve decide a chi destinare la somma di tremila euro, stanziata dall'organizzazione. Arianna Fontana ha scelto il Soccorso Alpino, per la valenza sociale dell'impegno dei nostri soccorritori a favore della comunità. Valerio Rebai, responsabile della VII Delegazione, ha accolto con gratitudine ed emozione il contributo: «*Destineremo questa somma al potenziamento del ponte radio nella zona di Berbenno, un progetto che era già stato deciso e che per una felice coincidenza è anche il paese di origine di Arianna*», ha commentato Rebai. Intervistata dal Direttore di Centro Valle, Riccardo Baldazzi, la campionessa ci ha dedicato queste parole: «*Ho pensato al Soccorso Alpino per tutto il grande lavoro che fa sul nostro territorio per aiutare chi si trova in difficoltà sulle nostre montagne*». Grazie di cuore Arianna, da parte di tutti noi.

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

CLUB ALPINO ITALIANO

5X1000

AL SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

CON NOI, IN OGNI MISSIONE.

DONA IL 5X1000 AL CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO,
BASTA UNA FIRMA SULLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI.
67 ANNI DI ATTIVITÀ, 261 STAZIONI, 7100 TECNICI QUALIFICATI
E OLTRE 10000 INTERVENTI ALL'ANNO. SCOPRI COME DONARE:

www.cnsas.it/5x1000